

272.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	16452	Interpellanza e interrogazioni sulla situazione finanziaria e sugli indirizzi produttivi ed occupazionali del gruppo Montedison (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	16459
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	16453	ABIS, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	16461
(Trasmissione dal Senato)	16452	MENICACCI	16466
Proposte di legge (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	16453	SCOVACRICCHI	16461, 16464
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	16488	STEFANELLI	16464
Interpellanza sulle istituzioni universitarie abruzzesi, con particolare riferimento alla situazione della libera università degli studi « Gabriele D'Annunzio » (Svolgimento):		VALENSISE	16467
PRESIDENTE	16454	Interpellanza sulla conferenza stampa del ministro delle partecipazioni statali all'indomani dell'approvazione del disegno di legge di conversione sull'EGAM (Svolgimento):	
DE CINQUE	16455, 16459	PRESIDENTE	16469
FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . .	16458	REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	16469
		VALENSISE	16469

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1978

	PAG.		PAG.
Interpellanza sul problema degli scomparsi cileni dal colpo di Stato ad oggi (Svolgimento):		Interpellanza Ambrosino n. 2-00180 (Decadenza):	
PRESIDENTE	16470	PRESIDENTE	16468
CASTELLINA LUCIANA	16471	Interpellanza Frasca n. 2-00196 (Decadenza):	
SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16471	PRESIDENTE	16470
Interpellanza sul comportamento tenuto dagli organi di polizia nei confronti di una manifestazione indetta da giovani aderenti al Fronte della gioventù nella provincia di Reggio Calabria (Svolgimento):		Interpellanza Mosca n. 2-00216 (Decadenza):	
PRESIDENTE	16473	PRESIDENTE	16472
SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	16476	Giunte permanenti (Sostituzione di componenti)	16453
TRIPODI	16474	Per l'inserimento di una mozione e di domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno dell'Assemblea:	
VALENSISE	16478	PRESIDENTE	16449, 16451
Interpellanza sulle disposizioni in materia di caccia adottate dalla regione Valle d'Aosta (Svolgimento):		BONINO EMMA	16449
PRESIDENTE	16480	PANNELLA	16451
GUARRA	16481, 16482	Per l'inserimento di una mozione all'ordine del giorno dell'Assemblea:	
ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	16481	PRESIDENTE	16487
Interpellanza sulla misura della riduzione del costo del denaro decisa dall'Assobancaria (Svolgimento):		BONINO EMMA	16487
PRESIDENTE	16482	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	16453
MAZZARRINO ANTONIO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	16484	Ordine del giorno della prossima seduta:	
MENICACCI	16483, 16486	PRESIDENTE	16488
Interpellanza Cavaliere n. 2-00097 (Decadenza):		MELLINI	16491
PRESIDENTE	16453	PANNELLA	16492
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	16494

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 19 aprile 1978.

(È approvato).

Per l'inserimento di una mozione e di domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno dell'Assemblea.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, chiedo, a norma dell'articolo 27 del regolamento, che venga inserita al primo punto dell'ordine del giorno la mozione radicale che impegna il Governo a discutere sul caso Moro e, al secondo punto, le domande di autorizzazioni a procedere in giudizio contro il deputato Pannella, che sono già in stato di relazione.

PRESIDENTE. Per ciò che riguarda la mozione, non possiamo applicare questo articolo, perché per la mozione c'è una procedura particolare: ci deve essere, dopo il preannuncio, la fissazione della data della discussione.

BONINO EMMA. Mi scusi, signor Presidente, anche per le leggi c'è tutta un'altra procedura, ma io supponevo che l'articolo 27, che si riferisce a « materie », comprendesse sia le mozioni sia le autorizzazioni a procedere sia anche le leggi, sostanzialmente.

PRESIDENTE. Si tratta di due procedure diverse. C'è una prassi lunga in materia. Per le mozioni ci si riferisce all'articolo 111, non all'articolo 27.

BONINO EMMA. Chiedo allora che al primo punto dell'ordine del giorno vengano inserite le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pannella, documenti 89, 90 e 85, già in stato di relazione, sempre in base all'articolo 27.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, a parte che in questi casi occorre avvertire la Giunta per le autorizzazioni a procedere, la vorrei pregare di ritirare questa proposta: come lei sa, per ciò che riguarda il lunedì (e questo in base ad una sollecitazione che è venuta spesso dal gruppo radicale e sempre in applicazione dell'articolo 137) noi siamo tenuti a prevedere lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

BONINO EMMA. Scusi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, ascolti un momento e riflettiamo insieme su quanto ella propone. Le faccio presente prima di tutto che, in base all'articolo 137 (di cui abbiamo parlato a lungo anche in aula e con i presidenti dei gruppi), c'è la necessità ormai di iscrivere all'ordine del giorno della seduta del lunedì interpellanze ed interrogazioni, per poter avere la garanzia — in attuazione dello stesso articolo — che quanto voi stessi avete richiesto possa essere rispettato. Se il lunedì si consente a chiunque di proporre l'inserzione di nuove materie, questa possibilità è vanificata. E lei sa quante difficoltà abbiamo incontrato per l'applicazione dell'articolo 137 del regolamento.

Se ci sarà in futuro una ragione particolare, la potremo esaminare, ma davvero non tolgo nulla al gruppo radicale se la invito a fare una proposta di questo genere in altro momento.

BONINO EMMA. Signor Presidente, io credo che anche l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno delle autorizzazioni a procedere contro il deputato Pannella non vanifichi (anche perché non si tratta normalmente di lunghi dibattiti) la possibilità di svolgere poi le interpellanze. Le dico anche che c'è un precedente del 1975, su proposta dell'onorevole Natta, che chiedeva l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno delle autorizzazioni a procedere contro il deputato Saccucci, e che avvenne esattamente con le stesse formalità. Quindi non vi è la questione che debba essere prima avvisata la Giunta, tanto più che le autorizzazioni a procedere sono già da lungo tempo in stato di relazione. Quindi io mi sento in dovere di insistere sulla mia richiesta in base all'articolo 27.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non posso accoglierla e ne ho motivato le ragioni.

BONINO EMMA. Signor Presidente, vorrei...

PRESIDENTE. No, onorevole Bonino: francamente, la prego di riflettere. Il suo gruppo non può chiedere contemporaneamente alla Presidenza, come ha fatto, l'applicazione rigorosa dell'articolo 137 e poi chiedere una cosa opposta. Lei sa anche che la Presidenza ha mutato indirizzo rispetto ad una prassi esistente da lungo tempo sull'applicazione dell'articolo 137. Abbiamo innovato questa prassi, abbiamo introdotto un obbligo che, come lei sa, comporta l'iscrizione automatica all'ordine del giorno delle interpellanze scadute.

BONINO EMMA. No, scusi signor Presidente...

PRESIDENTE. Mi lasci finire, perché vorrei convincerla che non c'è nulla di aprioristico da questo punto di vista. Le faccio notare che, se non rispettiamo questo impegno, consentendo l'inserimento all'ordine del giorno di questa materia che lei suggerisce, non potremo poi impedi-

re a chiunque di chiedere altri inserimenti. A quel punto, l'articolo 137 sarà diventato inapplicabile e la Presidenza si troverà di fronte, allora, alle proteste del gruppo radicale.

Sinceramente, le vorrei far presente la contraddittorietà delle richieste del gruppo radicale. In ogni modo, proprio perché si tratta di un articolo così tormentato e controverso, mi permetto di farle notare che non esiste nessuna difficoltà a che la richiesta da lei avanzata sia riformulata in altra seduta. Possiamo ancora discutere della questione: questo non toglie nulla a lei.

BONINO EMMA. Mi scusi, ma a prescindere dal fatto formale che l'articolo 27 non dice che esso non è applicabile il lunedì, perché esso si riferisce a tutti i giorni della settimana, lunedì compreso, sta di fatto che la Camera può respingere la mia proposta. Non mi pare di togliere nulla...

PRESIDENTE. Mi permetto di far notare che ella non ha spiegato la contraddittorietà delle richieste che vengono dal suo gruppo. Ad ogni modo, ho formulato una serie di motivazioni e l'ho pregata di rinunciare alla sua richiesta, trattandosi di un argomento delicato e ricco di implicazioni; mi dispiace, ma io torno ad insistere su questo. Le rileggo il secondo comma dell'articolo 137, cui voi stessi, dai vostri banchi, vi siete richiamati: « Trascorse due settimane dalla loro presentazione le interpellanze sono poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo ». Vi siete appellati a questa disposizione, ed ora non potete più chiederne alla Presidenza la disapplicazione.

BONINO EMMA. Mi scusi, signor Presidente, ma io le potrei leggere allora il secondo comma dell'articolo 27, che dice: « In Assemblea, per discutere o deliberare su materie che non siano all'ordine del giorno, è necessaria una deliberazione con votazione a scrutinio segreto e a maggioranza dei tre quarti dei votanti ». Non

dice: « escluso il lunedì ». Data la tassatività...

PRESIDENTE. Le faccio presente che il Presidente è responsabile del buon andamento dei lavori. Pertanto, anche in questo caso deve essere seguita una logica, e io le devo dire con dispiacere che non posso accettare la sua richiesta.

BONINO EMMA. Lei ha la responsabilità del buon andamento dei lavori. Tengo, però, a farle presente che la reiezione delle richieste *ex* articolo 27 è responsabilità dell'Assemblea...

PRESIDENTE. Io le ho fatto presente che c'è l'articolo 137, che voi stessi avete invocato. Lei non può chiedermi due cose che si elidono.

BONINO EMMA. Ma lo richieda all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la Presidenza ha deciso. (*Commenti del deputato Bonino Emma*).

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

PANNELLA. Per un diverso richiamo all'articolo 27 ed una diversa proposta, che la prego di consentirmi di illustrare serenamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PANNELLA. Chiedo che l'articolo 27 venga attivato, relativamente ad un'altra richiesta di autorizzazione a procedere, che è quella sollecitata anche...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ella ripresenta una questione che è stata già risolta.

PANNELLA. Signor Presidente, mi dispiace, ma quando un parlamentare, in coscienza, ritiene che c'è un rischio di errore, ha il dovere e il diritto di cerca-

re, supplicare, pregare il Presidente affinché rifletta ancora e ha il diritto ed il dovere di cercare di apportare degli elementi di riflessione. La prego, pertanto, di consentirmi una precisazione.

PRESIDENTE. Brevemente, onorevole Pannella.

PANNELLA. L'argomento che non contemporaneamente — come lei dice, signor Presidente — ma in altra sede, il gruppo radicale ha sempre sottolineato, che cioè il regolamento deve essere applicato puntualmente, anche per quel che riguarda le interrogazioni e le interpellanze, suffraga la nostra richiesta che il regolamento non sia disatteso in una parte ancora più fondamentale.

Questo articolo 27, signor Presidente, è l'articolo forse più importante di un certo aspetto...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella ! Mi dispiace: lei non può ripetere la stessa argomentazione.

PANNELLA. Signor Presidente, l'articolo 27 non ha precedenti ! Non può essere disatteso.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella !

PANNELLA. Signor Presidente, io non ripeto: cerco di essere più comprensibile. Dico che, dinanzi al rischio che un articolo inequivoco, tassativo del regolamento, per cui è l'Assemblea che decide, non il Presidente, ma l'Assemblea con tre quarti dei suoi componenti... Non è lei che mi deve dire di no. È un articolo solenne. Non c'entra la Giunta per il regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei deve ammettere che l'Assemblea viene chiamata a decidere quando il Presidente dichiara ammissibile la proposta. Poiché il Presidente, motivando, ha dichiarato inammissibile la proposta, e l'ha fatto con un ragionamento molto preciso, anche se

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1978

lei è di diverso parere, non può insistere sulla proposta.

PANNELLA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Torno a dire, inoltre, che, trattandosi di una questione così delicata come quella dell'applicazione dell'articolo 137, nulla vieta — su questo terreno possiamo anche rimanere d'accordo — di considerare che la decisione del Presidente non formi precedente.

PANNELLA. No, signor Presidente! Questo è un problema suo, ed è un problema troppo grave: vogliamo parlare di Moro, della nostra mozione, e l'articolo 27 consente all'Assemblea di dirci di no.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego!

PANNELLA. Signor Presidente, stanno accadendo delle cose gravissime... Anche l'argomentazione sulla mozione è un'argomentazione che non può venirci dal Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella!

PANNELLA. Siamo stupiti e addolorati, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, per la mozione...

PANNELLA. I regolamenti sono l'unica cosa attraverso la quale è possibile consentirci di vivere insieme, signor Presidente. E se ogni giorno, anche dove la lettera è tassativa... Lo so... Cosa accade, signor Presidente? Non ci sarà il numero legale, e così, alla fine di seduta, non potrete imporre un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non posso accettare questa supposizione! (*Vive proteste del deputato Pannella*). Non si tratta di questo! (*Vive proteste del deputato Pannella*). Onorevole Pannella, la richiamo al-

l'ordine! (*Vive proteste del deputato Pannella*). Onorevole Pannella, le devo togliere la parola! (*Vive proteste del deputato Pannella*). Le devo togliere la parola!

PANNELLA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le tolgo la parola! (*Vive proteste del deputato Pannella*). Onorevole Pannella, ho dichiarato che la sua proposta è inammissibile.

PANNELLA. L'ordine regolamentare è l'ordine al quale dobbiamo richiamarci. Signor Presidente, ho il dovere di aiutarla a non commettere un errore...

PRESIDENTE. Avendo tolto la parola all'onorevole Pannella, prego gli stenografi di non prendere nota delle sue parole. Onorevole Pannella, a questo punto procediamo con i nostri lavori. Non posso accogliere la sua proposta. (*Vive proteste del deputato Pannella*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernini, Bonalumi, Corallo, Fioret, Foschi, Maggioni e Varese sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati » (2136).

Sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana » (*approvato dal Senato*) (2127) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze integrative per l'industria cantieristica navale per il periodo 1° aprile 1977-30 settembre 1978 » (*approvato dal Senato*) (2122) (*con parere della V e della VI Commissione*);

« Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale » (*approvato dal Senato*) (2123) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 14 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente lo stato giuridico del personale della scuola » (682).

XII Commissione (Industria):

CITARISTI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la disciplina del credito agevolato nel settore industriale » (1723).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sostituzione di componenti di Giunte permanenti.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Pucci in sostituzione del deputato Vecchiarelli, entrato a far parte del Governo (*Proteste del deputato Pannella*).

Comunico, inoltre, di aver chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Fusaro in sostituzione del deputato Boldrin, dimissionario.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Decadenza dell'interpellanza Cavaliere n. 2-00097.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Cavaliere, al ministro dell'agricoltura e delle foreste « sui criteri seguiti per la definizione delle richieste di sdemianializzazione dei terreni soggetti ad uso civico, con particolare riguardo alle domande che si riferiscono ai comuni dell'Abruzzo, e per sapere, più specificamente, le ragioni per le quali non definisce la pratica riguardante la sdemianializzazione e mutamento di destinazio-

ne di alcuni territori del monte Marsicano, come richiesto dal comune di Pescasseroli. Gli indugi sono incomprensibili e ingiustificabili, dato che tutti gli organi interessati si sono dichiarati favorevoli, e la commissione nominata *ad hoc* dallo stesso ministro e il Consiglio di Stato interpellato hanno espresso pareri favorevoli, tenendo conto della destinazione dei terreni da sdemanializzare e degli interessi dei comuni della zona, legati allo sviluppo turistico connesso alla realizzazione di impianti scioviari, nel numero e dalle dimensioni fissati nella domanda e nei pareri. La politica seguita dal ministro rischia di apparire improntata a parzialità, specialmente se si considera che, mentre da una parte si fanno passare gli anni senza adottare il provvedimento di sdemanializzazione, dall'altra parte, senza interpellare la regione e i comuni interessati, viene proposto l'allargamento del perimetro del parco nazionale d'Abruzzo proprio ai terreni di cui è stato chiesto il mutamento di destinazione, e ciò malgrado la materia dell'ampliamento del perimetro del parco sfugga alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, perché la legge 21 ottobre 1950, n. 991, con cui è stato riconosciuto l'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo, ha eliminato la facoltà stabilita dall'articolo 2 dell'abrogato regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 257, convertito nella legge 12 luglio 1923, numero 1511 » (2-00097).

Poiché l'onorevole Cavaliere non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato (*Proteste del deputato Pannella*).

Svolgimento di una interpellanza sulle istituzioni universitarie abruzzesi, con particolare riferimento alla situazione della libera università degli studi « Gabriele D'Annunzio ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

De Cinque, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere — premesso:

che è ormai insostenibile la situazione della libera università degli studi "G. D'Annunzio" di Chieti, giuridicamente riconosciuta sin dal 1965, e costituita per iniziativa di un consorzio tra i comuni e le province di Chieti, Pescara e Teramo, che ne sopporta l'onere finanziario, a causa del progressivo accumularsi di un pauroso disavanzo, ormai vicino ai 10 miliardi di lire, nel bilancio dell'ente, in conseguenza della persistente morosità nel versamento dei contributi, statutari e suppletivi, da parte degli enti locali associati nel consorzio, morosità peraltro imputabile esclusivamente alla crisi della finanza locale, particolarmente acuta negli enti locali del centro-sud; che tale disastrosa condizione finanziaria rischia di paralizzare completamente l'attività dell'ateneo, ormai costretto ad affannarsi a fine mese per pagare gli stipendi al personale, senza poter impostare alcun programma di sviluppo didattico moderno, e di ricerca scientifica, né dotarsi di adeguate sedi, ancora ospitate in locali impropri, forniti dagli enti consorziati, o presi in locazione da privati, né di idonee attrezzature, di biblioteche e di quant'altro occorrente ad una moderna università; che da tempo le forze politiche e sociali e le rappresentanze amministrative abruzzesi stanno premendo presso il Governo ed il Parlamento per giungere alla statizzazione della suddetta libera università, i cui studenti da tempo hanno superato le 10.000 unità, e di quella dell'Aquila, che versa in condizioni non migliori, chiedendo nel contempo provvedimenti urgenti per alleviare la crisi finanziaria, crisi che rende felice soltanto la tesoreria dell'università, cui si pagano annualmente alcune centinaia di milioni di interessi passivi; che le iniziative legislative del Governo e di parlamentari abruzzesi, presentate nella precedente legislatura, per la statizzazione e per la concessione di congrui contributi a favore della suddetta università non hanno avuto alcun esito positivo, e che anche nella attuale legislatura la situazione appare stagnante, mentre la crisi delle istituzioni universitarie abruzzesi sta raggiungendo

livelli intollerabili; che il ministro Malfatti ha recentemente ribadito la volontà del Governo di affrontare il problema della istituzione di nuove università, preannunciando in un convegno, a Bologna, l'approvazione di un disegno di legge governativo da presentare al Parlamento entro il 1976, senza che però a tanto egli abbia adempiuto; che nel frattempo si stanno moltiplicando le proposte di legge d'iniziativa parlamentare o regionale per la istituzione di nuove università statali in diverse zone d'Italia, con ulteriore pericolo di confusione in una materia già tanto delicata e difficile, soprattutto in questo particolare frangente economico del paese —: 1) quali siano gli intendimenti del Governo, a breve termine, per la istituzione di nuove università, e per la statizzazione di quelle esistenti; 2) se ritenga di dover stralciare, per una più rapida soluzione, il problema della statizzazione delle libere università, già riconosciute e funzionanti, al fine di soddisfare le esigenze dei docenti e dei discenti, che non possono essere tenuti ancora in un purgatorio, la cui vetta appare peraltro molto lontana, non avendo essi alcun peccato da scontare, se non quello di avere avuto fiducia nelle ripetute promesse di positiva definizione della questione; 3) se, nel frattempo, attesa la gravissima contingenza finanziaria delle università abruzzesi, più volte illustrata al ministro nei suoi crudi e drammatici dati, ritenga di intervenire, anche in via di estrema urgenza, con un congruo contributo straordinario (di importo non inferiore alla cifra già approvata in Commissione istruzione del Senato nella precedente legislatura) in loro favore, per assicurare, almeno per quest'anno accademico, l'ordinato svolgimento dell'attività didattica e scientifica » (2-00103).

L'onorevole De Cinque ha facoltà di svolgerla.

PANNELLA. Parla, purché non si parli di Moro!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lasci proseguire la seduta.

DE CINQUE. Parleremo anche di questo, onorevole Pannella! L'interpellanza da me presentata parecchi mesi or sono intende puntualizzare e sottoporre all'esame del Parlamento — credo per la prima volta — il problema ormai drammatico delle due libere università abruzzesi, quella de l'Aquila e quella di Chieti, pur se si riferisce in modo specifico e particolare all'università « Gabriele D'Annunzio » di Chieti.

Non sto qui a ricordare la nascita e la vita travagliata di questi due atenei, sorti per iniziativa degli enti locali che, in un primo tempo, costituirono ben quattro consorzi provinciali (dei quali facevano parte varie amministrazioni locali, quali le province, i comuni e le camere di commercio) allo scopo di dar vita a diverse facoltà da ubicarsi nei quattro capolughi di provincia della regione abruzzese. Intorno agli anni 1964-65, di fronte ad una precisa richiesta del ministro della pubblica istruzione allora in carica (se non erro, si trattava dell'onorevole Gui), si volle procedere all'unificazione dei consorzi provinciali delle città di Chieti, Pescara e Teramo, costituendo un unico consorzio interprovinciale intitolato al nome prestigioso di Gabriele D'Annunzio. Tale consorzio fu approvato nel 1965 ed i corsi ebbero pieno riconoscimento giuridico, dando così luogo ad una attività didattica che si è andata vieppiù allargando anno per anno, sino ad interessare un numero di studenti che ha sfiorato le 15 mila unità nelle facoltà distribuite nelle tre città di Chieti, Pescara e Teramo.

Attualmente abbiamo in funzione, a Chieti, la facoltà di medicina e chirurgia e quella di lettere e filosofia; a Pescara, le facoltà di architettura e di economia e commercio, con un corso di laurea in lingue; a Teramo, le facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche, con un corso di laurea, non ancora riconosciuto, in scienze statistiche.

La situazione drammatica di questa università è dovuta all'impossibilità, ormai, per gli enti locali di fronteggiare il sempre crescente peso finanziario da

sostenersi per garantire il buon funzionamento didattico e scientifico, per reperire le attrezzature e per ospitare i numerosissimi studenti provenienti soprattutto dalle regioni meridionali. Siamo ormai ad una situazione di rottura perché gli enti locali, soprattutto a causa delle note restrizioni alla finanza locale derivanti dai provvedimenti approvati nel corso di questi ultimi anni, si sono trovati nell'impossibilità di provvedere tempestivamente al versamento dei contributi che statutariamente furono a loro carico negli anni successivi alla creazione del consorzio (alla fine del 1976, gli enti consorziati erano debitori verso il consorzio per un totale di 811 miliardi di lire). In conseguenza, si è accumulato un pesantissimo passivo, che sta addirittura portando alla rovina il bilancio di questa istituzione universitaria, specie per il carico degli interessi passivi che ogni anno si accrescono.

Noi abbiamo da tempo sostenuto e sottolineato, in numerosi incontri con il Governo (e la senatrice Falcucci, qui presente, ricorderà un incontro che ha avuto luogo, nell'ottobre 1976, proprio in sua presenza), che l'esecutivo deve farsi carico di tale gravissima situazione, deve adottare tutte le iniziative, sia nell'immediato sia nel medio periodo, per dare una soluzione definitiva a questo problema, che ormai è diventato canceroso ed è fonte di turbamento politico e sociale all'interno della regione Abruzzo; soprattutto perché non si riesce ad assolvere in modo adeguato a quella che dovrebbe essere la funzione primaria dell'istituzione universitaria, cioè la formazione di una classe dirigente adeguata ai compiti di alta responsabilità che oggi la società richiede agli intellettuali.

Siamo in una situazione veramente drammatica, nella quale mese per mese non sappiamo se l'università riuscirà ad assolvere ai suoi impegni verso il personale, per non parlare delle più importanti e gravose spese che fanno carico all'università. Non si riesce a pagare i fornitori, non si riesce a pagare il telefono, la luce; non si riescono a soddisfare le fat-

ture per le attrezzature ed i materiali, che facoltà di notevole importanza scientifica, come quella di medicina, richiedono quotidianamente.

Siamo in una continua situazione di agitazione del personale, che in questo stato di grave disagio non può assolvere adeguatamente e con spirito sereno alla sua funzione educativa e didattica.

Siamo soprattutto in una condizione precaria, dal punto di vista della posizione giuridica del personale docente, che si trova in gravi incertezze, perché, chiamato a prestare servizio in una università non statale, ma semplicemente riconosciuta, non può godere di determinati benefici, in particolare per l'ammissione a concorsi, trasferimenti od altro, che spettano invece al personale di ruolo nelle università statali. Si registra quindi un esodo continuo di questi pur valorosi docenti, il che impoverisce sempre di più le qualità e il livello educativo del corpo docente, che, proprio in una regione sottosviluppata come l'Abruzzo, dovrebbe essere altamente qualificato, per compiere quel ruolo traente che dovrebbe essere riservato ad una istituzione accademica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

DE CINQUE. Conosciamo le numerose iniziative che il Governo ha adottato in questi ultimi anni, ma di queste nessuna ha potuto toccare il sospirato porto della statizzazione; dalle lontane iniziative dei ministri Misasi e Malfatti, sino all'ultimo disegno di legge, pendente nell'altro ramo del Parlamento, nessun provvedimento è stato approvato. Il Governo potrebbe dire che la colpa non è dell'esecutivo, ma del legislativo. Sappiamo, però, che sono state fatte anche delle statizzazioni per decreto, a proposito di altre città della stessa costa adriatica, poco più a nord dell'Abruzzo. Sappiamo che anche recentemente, attraverso un provvedimento delegato, è stata istituita una nuova università in una regione martoriata e tormentata, verso la quale non possiamo che por-

tare rispetto pieno ed assoluto; ma non possiamo dimenticare che i diritti, ormai vecchi quindici anni, della regione Abruzzo per la soluzione di questo suo importantissimo problema non possono attendere ulteriormente.

Con questa interpellanza ho chiesto al Governo quali siano le sue intenzioni circa la priorità da dare a questa statizzazione, rispetto alla creazione di altre università statali, delle quali si parla da lungo tempo, e delle quali pure riconosciamo la giusta necessità. Riteniamo, tuttavia, che sia più urgente statizzare ciò che già esiste e dare una definitiva sistemazione giuridica ad una iniziativa come la nostra, che da quindici anni la popolazione abruzzese ha retto sulle sue spalle, con le sue magre finanze, con le sue scarse risorse, e ha portato ad un livello abbastanza elevato e qualificato (vengono studenti da tutte le parti, soprattutto dal Mezzogiorno), piuttosto che creare nuove università.

Si parla con insistenza di nuove università nel Lazio, nel Molise, nella Basilicata e in altre regioni. Condivido pienamente le aspirazioni di queste altre regioni, ma chiedo che il Governo dica una buona volta se intenda statizzare le università già esistenti, prima di crearne di nuove. Non discuto sulla eventuale contemporaneità di provvedimenti di statizzazione, ma vorrei che questa volta l'Abruzzo non passasse indietro, rispetto ad altre regioni, nel riconoscimento di qualche cosa che nella nostra regione esiste già da anni, funziona, è operante e in modo abbastanza vitale. Se vi sono lacune, ciò succede perché, purtroppo, le province e i comuni abruzzesi, che sono fra i più depressi dell'Italia centro-meridionale, non riescono a soddisfare puntualmente le loro obbligazioni.

Infine, vorrei sollecitare — e ho concluso — l'attenzione del Governo per un intervento finanziario di carattere straordinario a favore dell'università « Gabriele D'Annunzio ». Negli anni scorsi il Governo si è dimostrato non dico largo, ma per lo meno non avaro, assegnando, con provvedimenti di carattere amministrativo, numerosi contributi per il suo funzionamen-

to; ciò non è sufficiente. Abbiamo un passivo pesantissimo. Non cito molte cifre, anche perché la situazione è ben nota al Governo, ma ricordo soltanto che il totale degli interessi passivi pagati al 31 dicembre 1976 ammontava a 484.176.247 lire, per lo scoperto nei confronti dell'istituto di tesoreria. Ciò significa vanificare qualsiasi sforzo che possa essere fatto dall'università. La situazione debitoria è estremamente grave; il passivo si avvicina a toccare i dieci miliardi, cifra che per una piccola università come la nostra è assolutamente intollerabile.

Per queste ragioni ritengo che da parte del Governo, se non si può affrettare — come sarebbe mio auspicio — questo provvedimento di statizzazione (per cui forse ricorrerebbero anche gli estremi di un provvedimento d'urgenza, vista la situazione gravissima e assolutamente insostenibile; non vorremmo che sfociasse in moti di piazza, soprattutto in un momento di incertezza ed insicurezza, come è quello attuale); se — ripeto — non è possibile sollecitare l'iter di questo provvedimento, per il quale credo che il Governo dovrebbe forse premere l'acceleratore più di quanto non abbia fatto in passato, ritengo che da parte del Governo si debba e si possa comunque giungere ad un provvedimento finanziario di carattere straordinario che assicuri almeno l'erogazione di una congrua cifra per il funzionamento di questa università.

Nella scorsa legislatura fu approvato dal Senato un provvedimento di iniziativa governativa che prevedeva lo stanziamento di due miliardi e mezzo per questa università. Ciò sarebbe evidentemente insufficiente oggi, ma potrebbe essere un utile segno di buona volontà. Si dovrebbe poi studiare un provvedimento-ponte che, in attesa della definizione di quello di statizzazione, possa assicurare annualmente, con sicurezza predeterminata, un intervento finanziario dello Stato a favore di questa università, per consentirne il regolare funzionamento.

Abbiamo lavorato per anni per dare all'Abruzzo — regione che ne era priva — una università. Chiedo che il Governo fac-

cia ora il possibile perché questa fiammella di cultura e di istruzione superiore, che è stata, con la nostra volontà, accesa nella nostra regione, non venga soffocata, ma possa trovare, attraverso la responsabile iniziativa dell'esecutivo e del legislativo, una sua propria ragione di vita e, soprattutto, la soluzione dei suoi problemi fondamentali.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'onorevole De Cinque chiede di conoscere, in primo luogo, gli intendimenti del Governo in ordine alla istituzione di nuove università e alla statizzazione di quelle esistenti, con particolare riferimento alle due università abruzzesi; in secondo luogo, se si ritenga di dover stralciare, per una più rapida soluzione, il problema della statizzazione da quello delle istituzioni; in terzo luogo, quali misure s'intendano adottare per alleviare la grave situazione finanziaria delle università abruzzesi.

Circa il primo punto, dirò che il Governo, in ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, ha presentato il 22 luglio 1977 al Senato un disegno di legge per la statizzazione delle università abruzzesi e di Urbino, unitamente ad altri quattro disegni di legge relativi alla istituzione dell'università degli studi di Trento, di Brescia e di Verona, della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria, di Toscana e di Cassino (oltre alla realizzazione della seconda università di Roma).

Questi provvedimenti erano, come noto, già stati presentati nel corso della passata legislatura, ma il sopravvenuto scioglimento delle Camere li aveva fatti decadere. I nuovi disegni di legge tengono conto di quanto manifestato dal CIPE nella seduta del 12 maggio 1975 e di quanto rappresentato dai competenti organi regionali cui è stato richiesto il parere sulla localizzazione delle sedi universitarie e sui

corsi di laurea ritenuti particolarmente utili ai fini dello sviluppo regionale.

In data 27 settembre 1977 i sopraindicati provvedimenti sono stati assegnati alla VII Commissione del Senato per l'esame. Nella seduta del 19 aprile 1978, la Commissione ha iniziato l'esame del disegno di legge n. 852 relativo alle università del Lazio, per procedere successivamente all'esame degli altri disegni di legge. In tale quadro — desidero assicurare l'onorevole De Cinque — sarà cura del Governo sottolineare l'urgenza di una decisione in ordine alla statizzazione delle università abruzzesi.

Per quanto riguarda il secondo punto, circa un eventuale stralcio del disegno di legge relativo alle statizzazioni, la competenza è esclusivamente rimessa al Senato, essendo ormai perfetto l'atto disposto dal disegno di legge già posto, per altro, all'ordine del giorno della Commissione pubblica istruzione.

Circa, infine, il terzo punto, relativo alla difficile situazione finanziaria delle università abruzzesi, si fa presente che nel 1977 sono stati erogati i seguenti contributi dal capitolo 4101: per la libera università de L'Aquila 1 miliardo 700 milioni; per la libera università « Gabriele D'Annunzio » di Chieti 2 miliardi; per il libero istituto di medicina e chirurgia de L'Aquila 200 milioni.

Inoltre sul capitolo 4103, per l'acquisto di attrezzature didattiche e scientifiche, sono stati stanziati: per l'università de L'Aquila 100 milioni; per l'università « Gabriele D'Annunzio » di Chieti 100 milioni; per l'istituto di medicina e chirurgia de L'Aquila 40 milioni.

In considerazione, poi, delle ragioni di eccezionale urgenza e gravità rappresentate da autorità accademiche della università di Chieti, il Ministero, nel predisporre il piano dei contributi di funzionamento per l'anno 1978 e in attesa della definitiva ripartizione delle cifre, si è impegnato ad attribuire a quella università un contributo non inferiore ai 2 miliardi di lire.

Intanto, a titolo di acconto, con decreto ministeriale del 16 gennaio 1978, sono

stati assegnati 700 milioni all'università di Chieti e 850 milioni all'università de L'Aquila.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cinque ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CINQUE. La risposta del rappresentante del Governo mi sodisfa solo in parte, perché per quanto riguarda gli interventi finanziari credo che il Governo dovrebbe proporre una « leggina » di finanziamento. Infatti, questi interventi di carattere amministrativo non consentono una pianificazione, una programmazione dell'attività. Pertanto, insisto sulla mia richiesta al Governo di studiare la possibilità di un intervento legislativo in proposito.

Per quanto riguarda poi la statizzazione, temo che l'Abruzzo sia stato ancora una volta scavalcato. Ho sentito parlare di priorità assegnata ad altre regioni. Ora, se la seconda università di Roma può avere obiettive ragioni di urgenza e di necessità, non credo che altrettanto si possa dire per le università di altre sedi, nelle quali non vi è una situazione di fatto eguale a quella presente nelle università abruzzesi.

Ritengo che il problema delle università abruzzesi vada affrontato con priorità.

Il Governo deve dire su questo la sua parola anche al Senato; lo può e lo deve fare in quanto conosce bene la situazione delle università abruzzesi, conosce il gran numero degli studenti degli atenei de L'Aquila e di Chieti e la situazione di pesantezza che si sta determinando in queste zone. Per questo, a mio avviso, il Governo può correttamente chiedere che una priorità — in senso assoluto starei per dire — venga assegnata alla statizzazione di questa università, che esiste dal 1961 e che è stata riconosciuta già dal 1965. Sono, dunque, ben tredici anni che si ha un funzionamento precario che, a mio avviso, si ritorce a danno della qualità e del « tono » della stessa istruzione universitaria.

Per queste ragioni, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta data

dall'onorevole sottosegretario, e pregherei il Governo di voler procedere più decisamente sulla via della soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulle istituzioni universitarie abruzzesi, con particolare riferimento alla situazione della libera università degli studi « Gabriele D'Annunzio ».

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione finanziaria e sugli indirizzi produttivi ed occupazionali del gruppo Montedison.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Preti, Righetti, Vizzini e Scovacricchi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere come intenda comportarsi il Governo di fronte alla nuova situazione creatasi nella Montedison, al fine di evitare che la grande società milanese si trasformi in un carrozzone pubblicitario di tipo assistenziale, peggiore dell'EGAM, al fine di disciplinare la partecipazione pubblica nella società, della quale dovrebbe essere confermato il carattere prevalentemente privato, nonché al fine di assicurare i finanziamenti indispensabili allo sviluppo della Montedison e a una eliminazione dei rami secchi, che tenga conto anche del problema sociale della manodopera » (2-00168);

e delle seguenti interrogazioni:

Vizzini e Scovacricchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per sapere se e in quale modo il Governo intenda fare fronte al necessario aumento di capitale della Montedison. Risulterebbe, infatti, che il grave deficit della società la costringe a diminuire il valore nominale delle attuali azioni e a realizzare un reintegro del capitale per l'importo di circa 400 miliardi di lire

con nuove sottoscrizioni. Poiché risulterebbe che gli azionisti privati non sono in grado di sborsare denaro per sottoscrivere le nuove azioni, si pone il problema di un massiccio intervento pubblico, non facilmente conciliabile con l'attuale esigenza di bilancio. Il problema d'altronde non è eludibile, poiché corre voce che la Montedison si troverebbe in difficoltà anche per i pagamenti correnti » (3-00171);

Stefanelli e Cirasino, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere se siano a conoscenza delle decisioni della Montedison - confermate dal presidente senatore Giuseppe Medici - comportanti la riduzione drastica degli organici (pari a circa 2.000 operai metalmeccanici ed edili) delle imprese operanti nello stabilimento Montedison di Brindisi; se siano a conoscenza - altresì - del piano Montedison di spesa di 10 miliardi per la riduzione dell'organico degli operai chimici alle dipendenze dirette della Montedison di Brindisi attraverso la corresponsione di somme rilevanti ai dipendenti indotti a dimettersi; se siano a conoscenza che, in attuazione del piano di cui sopra, in pochi mesi è avvenuta nello stabilimento Montedison di Brindisi la soppressione di circa 200 posti di lavoro e che anche altre imprese industriali a partecipazione pubblica o fruitori di pubblici finanziamenti (IAM, settore aeronautico; Lepetit, settore chimico) operano o intendono operare nello stesso senso; per sapere se ritengano che i piani e le decisioni di cui sopra siano compatibili con gli indirizzi di piena occupazione nel Mezzogiorno e di difesa dei posti di lavoro già esistenti e se non reputino opportuno ed urgente intervenire immediatamente per bloccare ed impedire operazioni divergenti rispetto ai programmi di Governo assicurando anche l'applicazione da parte delle imprese pubbliche o finanziate dal pubblico denaro della legge sull'occupazione giovanile » (3-01728);

Roberti, Palomby Adriana, Borromeo D'Adda e Menicacci, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per venire incontro alla grave situazione che va determinandosi presso la società Montefibre, i cui stabilimenti di Porto Marghera, di Vercelli per ora, e di altre località in prosieguo, vanno sospendendo il pagamento degli stipendi e salari a tutto il personale dipendente, sia sotto forma di corresponsione diretta, sia sotto forma di anticipo per conto della Cassa integrazione guadagni. Gli interroganti rilevano che tale atteggiamento della cassa integrazione guadagni. Gli le notizie apparse di interventi diretti del Governo per impedire i licenziamenti e quindi viene a smentire, nei fatti, le notizie suddette. Gli interroganti sottolineano la gravità delle ripercussioni di ordine sociale ed economico che tale sospensione di retribuzione può provocare in una situazione già tesa e la cui governabilità, anche dal punto di vista psicologico, presenta notevoli difficoltà » (3-01918);

Servello e Valensise, al Governo, « per conoscere la natura e la portata delle decisioni assunte a Palazzo Chigi per il personale Montefibre; per sapere con quali procedure s'intenda scaricare sulla legge per la riconversione industriale il massiccio onere che si verrebbe a determinare attraverso una applicazione imperfetta del meccanismo della cassa integrazione; per sapere, infine, se la soluzione delineata non comporti la proliferazione di casi analoghi alla Montefibre, senza che ciò possa assicurare una difesa reale dell'occupazione, e, anzi, arrecando pregiudizio rispetto ai nuovi investimenti e alla creazione di posti di lavoro in attuazione della legge di ristrutturazione e riconversione industriale » (3-02000);

Magnani Noya Maria e Signorile, al Governo, « per conoscere: le ragioni che hanno indotto la Montedison a porre in liquidazione la Mossi & Ghisolfi, azienda

trasformatrice di materie plastiche (nel settore la più grande fabbrica della provincia di Alessandria), caratterizzata nel settore dell'imballaggio, stampaggio e soffiaggio di contenitori per uso domestico ed industriale; se è a conoscenza che la Mossi & Ghisolfi nel 1973, allorché venne acquistata dalla Montedison, occupava 630 lavoratori ridottisi in questi anni a 530 e che nel 1977 è stato operato lo scorporo degli stabilimenti di Anzio e di Lentini da quello di Tortona inserendoli direttamente nella Montedison; se corrisponde a verità che lo stampo della capsula ACE', uscito dallo stabilimento di Tortona per una revisione in Svizzera, sia ora in uso presso una azienda concorrente appartenente ai vecchi proprietari della Mossi & Ghisolfi; se corrisponde a verità, in tal caso quale sia il giudizio del Governo, che mentre la Montedison, dopo aver ridotto l'occupazione, pone in liquidazione la Mossi & Ghisolfi di Tortona, contemporaneamente i vecchi proprietari aprono, con intervento della GEPI, uno stabilimento per la medesima lavorazione a Copiano (Pavia); quali provvedimenti intende assumere affinché i livelli occupazionali della provincia di Tortona non abbiano a subire, con la chiusura della Mossi & Ghisolfi, una ulteriore decurtazione » (3-02090).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Preti, di cui è co-firmatario.

SCOVACRICCHI. L'interpellanza cui oggi il Governo risponde, pur se presentata in data non recente, riveste ancora carattere di attualità. Tutte le aziende a partecipazione statale presentano, come è noto, una situazione di bilancio che non può non preoccupare l'opinione pubblica e il Parlamento. Ma quello che fa meraviglia è che il Governo non abbia ancora posto mano, salvi gli affidamenti di cui eventualmente darà conto tra poco l'onorevole sot-

tosegretario, al riordino di tutto il settore delle partecipazioni statali.

Per quanto concerne la Montedison, noi socialdemocratici non vorremmo che, dopo il cambio della guardia, per altro discutibile, ai vertici dell'ente, si creasse nello stesso una situazione analoga o addirittura peggiore a quella dell'EGAM, della quale il contribuente e tutta l'economia pubblica stanno pagando le conseguenze.

Noi auspichiamo che il Governo, con l'appoggio di tutte le forze politiche che lo sostengono, disciplini in maniera organica ed efficiente la partecipazione pubblica nella società Montedison, che vanta molto credito in Italia ed all'estero, per il pregio della sua produzione. L'intervento statale dovrebbe essere indirizzato nel senso di mantenere alla società il carattere prevalentemente privato e gli interventi finanziari dovrebbero, a nostro avviso, essere eseguiti unicamente allo scopo di potenziare le strutture produttive, anche per dare sfogo all'occupazione giovanile. Nel contempo — e concludo — nel proseguimento del piano di ristrutturazione, dovranno essere eliminati tutti quei settori produttivi (in questo caso bisognerebbe parlare veramente di settori improduttivi) che costituiscono i cosiddetti « rami secchi », che sono causa prima della crisi finanziaria che da tempo affligge la società. Per « rami secchi » intendo, ben inteso, quei settori in ogni caso « perdenti », nella logica del libero mercato, non quelli sani dal punto di vista produttivo, ed aventi solo problemi di natura finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il nuovo indirizzo deciso dalla Camera di porre in discussione le interpellanze e, conseguentemente, le interrogazioni ad esse connesse, seguendo il criterio cronologico della data di presentazione, seppure pienamente condivisibile in quanto volto a

razionalizzare e rendere più funzionali i rapporti in materia fra Parlamento e Governo, può portare — e questo ne costituisce un tipico esempio — a risposte di fatto incomplete e quindi non soddisfacenti.

L'interpellanza e le interrogazioni alle quali mi accingo a rispondere sono state presentate molti mesi fa, qualcuna addirittura un anno fa, e tuttavia la risposta non può essere esauriente. I problemi sollevati attengono tutti alla situazione della Montedison, delle sue collegate e delle aziende esterne che eseguivano lavori agli impianti per suo conto. Le richieste di chiarimento si riferiscono a tre preoccupazioni principali dalle quali derivano, per processo di specificazione, ulteriori questioni relative a situazioni particolari richiamate dalle interrogazioni poste dagli onorevoli Stefanelli, Maria Magnani Noya, Roberti e Servello: la situazione finanziaria della società, la composizione del pacchetto azionario e quindi l'assetto della proprietà, ed infine la garanzia dei livelli occupazionali per i dipendenti diretti e per i dipendenti delle imprese esterne. La richiesta di chiarimenti attiene, quindi, alla situazione di crisi della industria italiana ed in particolare a quella della chimica di base e del settore delle fibre.

Appare evidente, dalla impostazione della interpellanza dell'onorevole Preti e dalle interrogazioni degli onorevoli Vizzini e Servello, che i problemi finanziari non possono trovare adeguata soluzione se non sulla base di precise e prioritarie scelte di risanamento strutturale e produttivo delle aziende; la soluzione quindi ai problemi sollevati non può che scaturire, di conseguenza, dagli indirizzi e dagli obiettivi che si intendono perseguire per avviare a soluzione la crisi generale che ha investito il settore chimico. È superfluo, in questa sede, reiterare i motivi che hanno determinato la situazione di crisi, anche perché in Parlamento se ne è lungamente parlato lo scorso anno, durante la discussione per l'elaborazione della legge n. 675 sulla riconversione e sulla ristrutturazione industriale.

Il modo per affrontare la crisi è stato proposto, quindi, dal Governo, in quella

sede, con la presentazione del progetto di legge sulla ristrutturazione industriale, che il Parlamento ha approvato dopo averlo largamente rielaborato. Ed è proprio sulla linea e nella logica indicata nella legge in parola, che il Governo ha cominciato ad operare; linee e logiche che prevedono momenti ed impegni diversi. Innanzitutto, riordinare tutto il settore, riportandolo alla libera scelta aziendale, ed ad una logica generale attraverso i piani di settore, i quali sono in stato di avanzata elaborazione presso il Ministero dell'industria e saranno, in brevissimo tempo, portate all'approvazione del CIPI.

In secondo luogo, avviare a soluzione i problemi finanziari, in particolare della Montedison, della quale in questo momento stiamo parlando; e credo di non dover spendere parole in proposito, in quanto le varie soluzioni che sono state proposte dagli organismi interessati (istituti finanziari, gruppi di lavoro che di questo problema si stanno occupando), sono a conoscenza degli onorevoli parlamentari. Si tratta, adesso che siamo nella fase finale, di stringere i tempi per affrontare una scelta che sia definitiva.

In terzo luogo, avviare a soluzione i problemi occupazionali, mettendo in atto tutti gli strumenti che garantiscano ai lavoratori il salario in attesa delle ristrutturazioni o delle riconversioni derivanti dalle indicazioni contenute nei piani di settore.

La preoccupazione, poi, espressa dagli interroganti sulla composizione del pacchetto azionario, che dovrebbe garantire la permanenza della Montedison nell'area privata, credo possa trovare risposta puntuale nelle affermazioni di indirizzo che il Governo ha fatto a più riprese in Parlamento.

Ci si può richiamare — per il passato — a quanto in proposito è stato dichiarato, in maniera molto significativa, nel corso dell'audizione congiunta dei ministri del bilancio, dell'industria e delle partecipazioni statali presso la V Commissione bilancio della Camera il 4 maggio 1977. In tale sede il Governo ribadì il carattere prevalentemente privato della società, sot-

tolineando, nel contempo, come la Montedison dovesse conservare, nonostante la presenza di una rilevante partecipazione pubblica, la natura di impresa operante nell'area privatistica. Venne anche sottolineata la necessità di un accorpamento, in un unico ente speciale, delle gestioni delle partecipazioni pubbliche Montedison, al fine di meglio tutelare gli interessi dei numerosi piccoli azionisti.

Per il presente ci si richiama ai punti del programma di Governo che riguardano sia la Montedison nel suo aspetto più specifico, sia in generale il settore che gli è più proprio e precisamente quello dell'industria chimica. È noto come il programma di Governo sottolinei, per quanto riguarda la crisi del settore chimico, l'urgenza di procedere alla definizione del programma di settore previsto dalla legge n. 675, cui ho fatto cenno nella mia esposizione.

Per quanto riguarda, in particolare, gli eventuali aumenti di capitali della Montedison, viene stabilito che la SOGAM — la società finanziaria dell'ENI che raggruppa le partecipazioni pubbliche nel gruppo chimico, creata allo scopo di evitare possibili « carrozzoni » — deve partecipare per la propria quota all'aumento di capitale, senza quindi mutare l'aspetto proprietario della Montedison. A tal fine sarà ricercato, contemporaneamente e parallelamente, non solo l'apporto finanziario di gruppi privati, ma, eventualmente, anche l'apporto tecnico ed imprenditoriale di altri gruppi. Conferma a questa linea programmatica è stata data recentemente — il 12 aprile ultimo scorso — nel corso dell'esposizione fatta dal ministro delle partecipazioni statali presso la V Commissione bilancio della Camera. Le ipotesi di soluzione del problema Montedison, indispensabili per una ripresa e sviluppo della società, sono sia di carattere finanziario, sia di risanamento gestionale e di ripresa industriale. La soluzione dei problemi finanziari, come ho già detto, può avere un senso solamente se portata avanti unitamente al discorso delle scelte di politica industriale.

In questo programma, va inserita anche la soluzione del problema Montefibre,

con la predisposizione di un programma di settore che attualmente si trova in fase di avanzata elaborazione presso il Ministero dell'industria e, successivamente, dovrà in breve essere approvato dal CIPI. Siamo ancora nella fase (parlavo di risposta incompleta, nonostante si risponda ad un anno di distanza) decisionale, diciamo, per i due punti principali: la ristrutturazione delle aziende in seguito ai piani di settore, che ancora non hanno visto la luce, anche se sono in fase di ultimazione, e la conseguente ristrutturazione finanziaria, che è ben nota nei suoi tempi, come risulta dalle proposte fatte dagli onorevoli interpellanti. Il Governo ha potuto affrontare la fase di garanzia dei salari usufruendo delle prerogative conferitegli secondo le linee contenute nella legge sulla ristrutturazione industriale.

In risposta alle interrogazioni che sono state presentate in questa direzione, ed in particolare per quanto attiene a quella degli onorevoli Roberti e Servello circa i problemi della Montefibre, dirò che nello scorso novembre, in seguito a numerose riunioni presso il Ministero del bilancio, con la partecipazione della società e dei sindacati, si determinò di dichiarare la crisi aziendale ai sensi dell'articolo 2, quinto comma, lettera c), della legge n. 675 sulla ristrutturazione e la riconversione industriale, in quanto era l'unico strumento giuridico, in presenza della particolare situazione di difficoltà della Montefibre, per evitare il licenziamento di cospicue aliquote di maestranze. Pertanto, il 15 novembre 1977 il CIPI dichiarò tale stato di crisi per tutte le aziende Montefibre e consociate. Tuttavia, lo stato di assoluta non liquidità del gruppo non consentì il pagamento dei salari a tutto il personale dipendente sin dal mese di novembre ultimo scorso, nonché della tredicesima mensilità; ovviamente non fu neppure possibile procedere alle anticipazioni di cassa integrazione guadagni fino allora maturate. Mentre a tale ultima insolvenza fu possibile ovviare incaricando l'INPS di corrispondere direttamente il dovuto alle maestranze interessate, per il problema dei salari è stato emanato il decreto-legge 29 dicem-

bre 1977, n. 947, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 44, che consente interventi dello Stato a favore di imprese in difficoltà per pagamenti di salari arretrati.

Per quanto concerne l'interrogazione dell'onorevole Stefanelli sulla situazione occupazionale delle imprese operanti presso lo stabilimento petrolchimico di Brindisi, preciso che lo stato di grave crisi determinatosi nell'area industriale di Brindisi è da collegare all'avvenuto completamento degli impianti industriali dello stabilimento in questione. Dalla documentazione fornita dal Ministero del lavoro risulta che negli ultimi mesi del 1977 l'andamento dell'occupazione nel predetto capoluogo è stato sempre decrescente, tanto che si è resa necessaria la dichiarazione di crisi per assicurare la cassa integrazione ai lavoratori che a mano a mano si rendevano disponibili. Allo stato attuale, perdurando tale grave stato di crisi, altri dipendenti delle imprese operanti nella stessa area, a seguito del completamento di un'altra parte degli impianti, si trovano ad essere sospesi dal lavoro a partire dal 10 aprile ultimo scorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Vizzini, di cui è cofirmatario.

SCOVACRICCHI. Speravamo che il Governo, nel rispondere all'interpellanza presentata dall'onorevole Preti ed alla interrogazione Vizzini, fosse in grado di fornirci, almeno per quanto riguarda i tempi, elementi sufficienti a fugare le nostre preoccupazioni e le nostre perplessità sulla società Montedison. Devo dire che la risposta del rappresentante del Governo ci soddisfa solo parzialmente, e direi anche un po' in astratto, perché a nostro avviso elude i problemi specifici evidenziati sia nell'interpellanza, sia nell'interrogazione.

Il Governo, in altri termini, non ci ha risposto in maniera soddisfacente su come intenda concretamente disciplinare la presenza pubblica in questa società, specialmente dopo la costituzione della finanziaria SOGAM, che ha razionalizzato la presenza pubblica, ma che non può surro-

gare le precedenti richieste, disattese, da parte nostra, del partito socialista italiano e del partito comunista italiano, volte a coinvolgere il Parlamento nel controllo dell'ente.

Speriamo che nell'attuazione del programma di Governo — cui mi pare si sia testé richiamato anche il sottosegretario Abis — si metta ordine nel settore delle aziende a partecipazione statale, in generale, e nella Montedison in particolare; e che l'intervento statale non sia diretto, per quanto riguarda quest'ultima, soltanto alla copertura del *deficit* di bilancio, ma sia collegato con un piano organico di ristrutturazione e di investimenti che consentano il rilancio della produzione e l'incremento dell'occupazione.

Quello che ci preme evidenziare è la necessità che la Montedison conservi la sua struttura ed il suo carattere di azienda privata; e che quindi sia mantenuto in essa il rapporto oggi esistente tra azionariato pubblico e azionariato privato.

Prendiamo comunque atto delle dichiarazioni del Governo e degli affidamenti in esse contenuti. Bisogna però che alle parole facciano seguito i fatti concreti, a ragionevoli scadenze; fatti che soli potranno rappresentare una verifica delle formule e dei buoni propositi che sono solo stati enunciati fino a questo momento, oppure rimangono inattuati, in ragione di certi laboriosi meccanismi, secondo le giustificazioni del sottosegretario Abis.

Ripeto quindi che ci dichiariamo parzialmente soddisfatti della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Stefanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STEFANELLI. Sono costretto a esprimere la mia insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario, che mi pare fumosa e generica e, tra l'altro, non tiene assolutamente conto della tragica peculiarità della situazione esistente nel petrolchimico di Brindisi. La mia interrogazione riguardava infatti la riduzione drastica degli organici, non ascrivibile semplicemente e unicamente al completamento dei lavori in corso, dal momento che tale riduzione è operata all'interno degli

organici del petrolchimico Montedison con una politica di incentivazione degli autolicensing che costa a quella società — e di riflesso allo Stato — miliardi e miliardi.

Ma vi è un'altra questione alla quale non si è fatto assolutamente cenno nella risposta; e cioè il disastro dell'8 dicembre scorso, quando uno dei più delicati reparti della Montedison, uno dei centrali, il P2T, è scoppiato causando gravissimi danni agli impianti, la morte di tre operai ed il ferimento di altri 50. Questioni come questa non possono certamente essere inserite nel discorso della generale crisi del settore chimico, ed in particolare di quella della Montedison. Mi permetto di sottolineare quanto già la stampa, a livello nazionale ed internazionale, ha ricordato in quella occasione e successivamente a quei fatti: che quel disastro, cioè, ha avuto tragiche conseguenze, e che più gravi lutti e danni si sono evitati solo perché tre operai — che credo debbano essere ricordati con commozione in quest'Assemblea: Giuseppe Marulli, Carlo Greco e Giovanni Palazzotto — sono rimasti fermi al loro posto di lavoro e hanno così impedito che il disastro si propagasse agli altri settori dello impianto e che l'intero stabilimento corresse rischi di deflagrazioni totali e coinvolgesse nel sinistro l'intera o parte della città di Brindisi, distante soltanto 3 chilometri dallo stabilimento.

Ma la questione va vista sotto il profilo delle responsabilità di quanto è accaduto. Vi sono tre inchieste in corso per accertare le cause di questo sinistro; inchieste che sono state disposte dalla magistratura (questa può essere definita in altro luogo, ovviamente), dalla Montedison, della quale potrebbe venirci dato qualche riscontro in questa sede, e infine dal Ministero del lavoro, che non si sa a quale risultato sia giunta. Ritengo che quest'ultima inchiesta debba essere giunta a qualche risultato stante la gravità del caso, delle conseguenze, dei pericoli che tuttora corre lo stabilimento petrolchimico e l'intero abitato circostante.

Debbo ricordare, in relazione a tale situazione, che già i sindacati unitari avevano segnalato, tramite il consiglio di fab-

brica, il 30 luglio 1977, l'insicurezza degli impianti, diffidando la Montedison ad operare i controlli e le manutenzioni che non venivano operati, per una generale disattenzione ed in particolare per lo spostamento e la riduzione degli organici. Debbo ricordare, altresì, in relazione a quanto accaduto, che sono stati richiesti nuovi programmi di manutenzione degli impianti (già sollecitati con la nota cui ho fatto riferimento del 30 luglio 1977); ma, a quanto mi consta, ancora non sono state disposte le misure necessarie e sufficienti a garantire interamente la sicurezza sul posto di lavoro dei dipendenti e la sicurezza dell'hinterland circostante.

Tenendo presente tutto questo, ritengo che il rappresentante del Governo possa rendersi interprete di una situazione di grande malessere e di grave preoccupazione che esiste nel settore al quale faccio riferimento. Richiedo una particolare attenzione in relazione a quanto è stato sottolineato dopo il fatto dell'8 dicembre da coloro che — di parte comunista — operano nel CNEN, i quali in una nota ufficiale hanno lamentato e denunciato la mancanza di sufficienti garanzie di sicurezza per quanto riguarda l'intero complesso degli impianti industriali nel nostro paese, facendo riferimento, ovviamente, a quanto è accaduto (dalla Montedison, all'ICMESA, a Manfredonia), sollecitando una presa di coscienza su questo problema e in particolare richiedendo l'istituzione di nuove strutture dello Stato che, in accordo e sotto la sorveglianza — auspicabile — del Parlamento, definiscano gli *standards* di sicurezza e di protezione delle fabbriche dei grandi complessi industriali; *standards* che non esistono nel nostro paese, il quale corre il rischio di siffatte conseguenze.

PRESIDENTE. Onorevole Stefanelli, la invito a concludere.

STEFANELLI. Sto concludendo, signor Presidente. Un'altra questione, sempre con riferimento al problema da me sollevato, riguarda l'intera situazione del Salento ed in particolare della provincia di Brindisi, laddove circa il 10 per cento della popo-

lazione - e quindi circa il 20-25 per cento della popolazione lavoratrice - è permanentemente disoccupata; a questa cifra debbono aggiungersi fasce ancora maggiori di sottoccupati. Ora, al petrolchimico di Brindisi si sono aggiunti, dopo la data dell'interrogazione cui è stata data risposta, altri fatti estremamente preoccupanti che, per ragioni di tempo, riassumo in pochissime cifre: dopo il disastro dell'8 dicembre, 500 chimici circa sono stati posti in cassa integrazione e si prevede che saliranno a 861 con la cassa speciale, su un totale di 4.900 dipendenti. Infine, dei 2.500 dipendenti delle ditte subappaltatrici operanti nel petrolchimico, circa la metà vedono compromesso o in pericolo il loro posto di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Stefanelli, il tempo a sua disposizione è scaduto. La invito pertanto a concludere. Aveva a disposizione cinque minuti soltanto: il regolamento non l'ho fatto io!

STEFANELLI. Concludo, signor Presidente, rammentando che le questioni relative allo sviluppo dell'economia salentina e all'occupazione in quel territorio sono le seguenti: sciogliere i nodi relativi alla Montedison; confermare Brindisi come polo petrolchimico del sud; definire il progetto, già finanziato, e i tempi di costruzione del nuovo *cracking*; attivare un confronto reale tra le rappresentanze politiche e sindacali e la Montedison per la definizione di un programma di emergenza e di risanamento; rifiutare la politica della Montedison che, creati nuovi posti di lavoro, ha proceduto a licenziamenti agevolati di oltre 500 operai nel decorso anno, con enormi sprechi, mentre ancora procede con operazioni clientelari nell'attuare i meccanismi della cassa integrazione; fare chiarezza sull'ipotesi del consorzio ICA-Montedison (se ne è discusso nella trattativa sindacale di questo mese) e sulla legge di finanziamento (se la n. 183 o la n. 175) cui si intenda fare ricorso, nonché sulle garanzie esistenti che l'ICA realizzi non solo impianti chimici

di base, che sarebbero duplicati di quelli della Montedison.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Roberti, di cui è co-firmatario.

MENICACCI. È da oltre un anno che si parla della crisi della Montefibre, nell'ambito della più o meno allegra vicenda della Montedison. Ricordo un articolo de *l'Espresso* del 10 aprile 1977, intitolato « Il problema fibre e come provvedere a contenere la voragine »: veniva proposto un piano per rilanciare il settore in cinque anni, con un'operazione che invero appariva subito lunga e dall'esito incerto. Nel giugno successivo, ci fu un clamoroso « scontro di bilanci » tra l'ANIC e la Montefibre sugli stabilimenti di Ottana: lei ricorderà, onorevole sottosegretario, che fu chiesta una mediazione *in extremis* dell'onorevole Andreotti e « C'era una volta Ottana », scriveva il 28 maggio 1977 su *La Repubblica* il giornalista Eugenio Scalfari con toni allarmistici. Sopravvennero le richieste della Montefibre, della SIR, della SNIA, dell'ANIC e la Comunità europea disse « no » agli incentivi nelle fibre. Se ne occupò ampiamente la stampa nel luglio dello scorso anno e il problema montò giorno per giorno, fino a che, nell'ottobre successivo, si invocò da tutti, e non solo dalla stampa specializzata, che con la Montefibre si giocasse a carte scoperte. Ci furono incontri al Ministero dell'industria, più o meno sterili e improduttivi, e apparve chiaro che l'unica strada percorribile era quella di una razionale ristrutturazione, di cui poco fa il sottosegretario ci ha parlato. Si continuava, però, a prendere tempo e la stampa nazionale, nella metà dell'ottobre 1977 (in particolare, ricordo *La Repubblica* del 19 ottobre), intitolava i suoi fondi angosciati « Montefibre tu sei la mia patria ». Subito dopo, il ministro del tesoro Stammati si dispose ad autorizzare l'aumento di capitale: la Montefibre avrebbe ricevuto altri 97 miliardi e la speranza era di

sospendere i 6 mila licenziamenti. Invece, nel novembre successivo, si decise il ricorso alla cassa integrazione guadagni; e di questa situazione, sempre più drammatica, si è reso interprete l'onorevole Roberti con questa sua interrogazione. Da allora, si inasprì la polemica tra i sindacati e l'azienda; la Montefibre venne persino messa sotto inchiesta da vari procuratori della Repubblica, mentre la polizia apriva, nei primi mesi del 1978, una procedura di ufficio, in particolare per il reato colposo di pericolo, per aver omesso per sette anni di segnalare l'esistenza in fabbrica, a Verbania, di potenziali pericoli per l'incolumità dei dipendenti.

Ho voluto ricordare questi antefatti per rilevare che il problema è antico e che troppo tempo si è lasciato passare prima di giungere a scelte organiche: in primo luogo, ad una scelta politica in senso lato, quella di mantenere la Montedison nell'area privata; e poi quella di imporre una razionale ristrutturazione.

Che cosa si può proporre? In primo luogo, una valutazione intelligente dei problemi finanziari, che sono difficilissimi, come ha ricordato poco fa il sottosegretario; e, contemporaneamente, un deciso avvio dell'opera di risanamento della Montefibre. Più che chiudere tutte le attività di trasformazione tessile che apparirebbero fuori della logica di un'azienda che ha come attività prioritaria quella chimica e delle fibre, urge procedere ad una ristrutturazione della produzione delle fibre, applicando le direttive della CEE, che prevedono di adeguare l'offerta alla domanda in un contesto europeo e, quindi, di ridurre le produzioni marginali, fermi però restando i livelli occupazionali, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia.

L'attuazione di questo programma di ristrutturazione comporta, certamente, costi sociali elevati. Non si sa ancora come si opererà in concreto per ridurre l'impatto. La risposta spetta alle forze politiche di governo, sulla base delle leggi esistenti: anche il sindacato della « triplice » non sa dare risposta positiva al discorso sulla ristrutturazione.

Noi su questo problema abbandoniamo le impostazioni ideologiche — e quindi sterili — e le contrapposizioni di principio. Nella risposta fornita dal Governo, poi, non ho trovato del tutto la ricetta. Per questo sono solo parzialmente soddisfatto. Tra l'altro, si invoca la legge di ristrutturazione industriale che prevede, però, un lungo *iter* per poter entrare in applicazione. Avremmo preferito uno stralcio per il settore chimico, con l'obiettivo di applicare subito le norme sulla mobilità del lavoro. Ma questo non ci è stato proposto. Occorre, allora, portare il discorso sul terreno reale e discutere con le carte sul tavolo, senza nulla nascondere — né di bene né di male — a livello di azienda, di sindacato, a livello politico e di Governo. Il genericismo che trasuda da questa risposta ci fa dire che non vogliamo trovarci di fronte a mosse di una strategia antica e deleteria: quella di scavalcare le posizioni altrui per ottenere plausi. È tempo che questo sterile gioco, che io all'inizio ho ricordato, finisca al più presto.

Sul domani della Montefibre si determina la credibilità di tutta la classe dirigente. Le grandi nazioni non si impoveriscono mai per la prodigalità dei singoli, ma vengono, talvolta, rovinate dalla prodigalità e dal malgoverno pubblico. È un aureo *memento* di Adamo Smith, che risale al 1776. Noi auspichiamo che questo *memento* — e l'onorevole sottosegretario mi perdonerà questa citazione — sia tenuto presente, duecento anni dopo, dai reggitori del nostro paese. Avremo di certo, oggi, drammatici problemi da affrontare ugualmente, ma non ci troveremo di fronte nuovamente a casi, come quello della Montefibre in particolare, e come quello della Montedison in generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Servello, di cui è cofirmatario.

VALENSISE. Non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta che ha fornito in quest'aula l'onorevole sottosegretario per-

ché, purtroppo, essa conferma i nostri timori, che avevamo condensato nella interrogazione che oggi discutiamo, e che avevamo espresso nel momento in cui si discuteva la legge per la riconversione industriale.

In quell'epoca noi rappresentammo le nostre perplessità nei confronti dello strumento predisposto dal Governo con grande clamore e suscitando grandi aspettative. Le perplessità nostre sono confermate dallo stanco e faticoso avvio del complesso meccanismo della legge per la riconversione industriale. Si tratta di un avvio che, per altro, non è facilitato, ma anzi è reso più difficile, dalla mancanza di un parallelo meccanismo, che doveva essere avviato contemporaneamente, di ristrutturazione finanziaria.

Quali sono, quindi, le ragioni di fondo della crisi della Montefibre? Le ragioni di questa crisi, che travaglia il destino stesso delle maestranze impiegate in quello stabilimento, sono rappresentate dalla mancanza di una politica industriale, capace di saldare la ristrutturazione industriale con la ristrutturazione finanziaria.

Perché si è fatto questo? Perché il Governo della non sfiducia ha affrontato il mare aperto della crisi economica con tanta incertezza? Sono queste le ragioni politiche che stavano alla base della nostra sfiducia nei confronti del Governo della non sfiducia, e che permangono alla base della nostra opposizione al Governo delle adesioni, che si è sostituito al Governo delle astensioni.

Quindi, insoddisfazione piena da parte nostra. I meccanismi della ristrutturazione industriale ci sembrano traditi, se a loro si affida il destino della Montefibre, senza considerare quanto di positivo c'è in quei meccanismi, anche se non viene a galla per il ritardo con cui tali meccanismi vennero avviati. Il destino del settore è un destino che dipenderebbe da una programmazione globale, da scelte di carattere produttivistico che, a loro volta, dipenderebbero da seri quadri di riferimento che ancora, nella politica del Go-

verno, noi non vediamo. Per questo noi ci dichiariamo insoddisfatti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Magnani Noya Maria è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla situazione finanziaria e sugli indirizzi produttivi ed occupazionali del gruppo Montedison.

Decadenza dell'interpellanza Ambrosino n. 2-00180.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Ambrosino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, in relazione alla politica settoriale del Governo, le iniziative che lo stesso intende adottare con carattere di urgenza in ordine all'insediamento dello stabilimento promosso dalla società per azioni SIRIO, facente capo al gruppo SIR-Rovelli. Con pretesti continui ed inaccettabili la SIRIO ha finora ritardato l'inizio dei lavori, nonostante gli impegni assunti e la puntuale concessione dei terreni da parte del consorzio ASI di Napoli, con notevole danno per i contadini che si son visti sottrarre il terreno senza prospettive di nuova occupazione a scadenza definita. L'interpellante ritiene che, di fronte all'iniziativa del comune di Nola di non concedere ulteriore proroga alla licenza edilizia scaduta ed alla decisione del consorzio di richiedere la retrocessione dei terreni, se la SIRIO non comunicherà i termini di inizio dei lavori, il Governo debba procedere alla convocazione delle parti interessate per eliminare il pretesto della SIRIO circa il ritardo della Cassa per il mezzogiorno a realizzare le opere idrauliche di protezione dei terreni » (2-00180).

Poiché l'onorevole Ambrosino non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Svolgimento di una interpellanza sulla conferenza stampa del ministro delle partecipazioni statali all'indomani dell'approvazione del disegno di legge di conversione sull'EGAM.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Servello, Romualdi, Valensise e Santagati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: l'avviso del Governo sulla questione EGAM, in rapporto alla conferenza stampa tenuta dal ministro delle partecipazioni statali all'indomani dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto di scioglimento dell'ente minerario; se condivida le dichiarazioni del ministro, il quale non ha ritenuto, peraltro, di esporle il giorno prima alla Camera dei deputati nel dibattito conclusivo, caratterizzato dai significativi silenzi di tutte le forze politiche — l'opposizione del MSI-DN esclusa — e da un piatto ed elusivo intervento del sottosegretario alle partecipazioni statali; se questa doccia scozzese di diversi ed opposti giudizi sulla situazione dell'EGAM e delle sue aziende non si rifletta negativamente su ogni intenzione di risanamento finanziario e industriale, determinando uno sconcertante scaricabarile di responsabilità tra l'esecutivo — padrino dell'EGAM e delle sue iniziative spericolate e rovinose — e il Parlamento, le cui decisioni di maggioranza non sono certo lineari in una vicenda che comporta coraggiose inchieste e decisioni organiche e di lungo termine » (2-00193).

L'onorevole Valensise, cofirmatario di questa interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Risponderò molto brevemente. La posizione del Governo in ordine alla soluzione dei problemi delle società già inquadrate nel gruppo EGAM risulta univocamente dal programma di risanamento approvato dal CIPI il 1° dicembre 1977 e dal Consiglio dei ministri il 6 dicembre dello stesso anno, su proposta del ministro delle partecipazioni statali.

Su proposta dello stesso ministro, il Consiglio dei ministri ha approvato, lo stesso 6 dicembre 1977, uno schema di disegno di legge, presentato alla Presidenza della Camera dei deputati il 19 dicembre dello stesso anno, e che attualmente è in discussione presso la Commissione bilancio. In tale sede, il Governo fornirà ogni dettaglio che, in aggiunta a quelli risultanti dai predetti documenti, tutti tempestivamente trasmessi, vorrà essere richiesto.

Presso la Commissione bilancio, come gli interpellanti ben sanno, si è chiusa giovedì scorso la discussione generale sul disegno di legge organico, il cui esame proseguirà in settimana, per il necessario approfondimento, in un Comitato ristretto rappresentativo di tutti i gruppi parlamentari, tra cui ovviamente anche quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Posso aggiungere che prossimamente sarà presentato per la sua conversione in legge il decreto-legge che proroga fino al 30 giugno il comitato di liquidazione per le aziende del disciolto EGAM.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Servello, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Prendiamo atto della risposta, che contiene una realtà procedurale che per altro conoscevamo. È stato nostro dovere essere presenti alla discussione di questa interpellanza, che forse avrebbe potuto non essere inserita all'ordine del giorno. Comunque, cogliamo l'occasione — riservandoci di esporre più ampiamente le nostre motivazioni critiche in sede di di-

scussione del disegno di legge n. 1946 — per ribadire quello che con l'interpellanza intendevamo segnalare, e cioè che il fabbisogno per la liquidazione o per il risanamento — come si dice — delle imprese ex EGAM non è limitato ai 350 miliardi di cui alla legge del giugno 1977, ma ascende, secondo la proposta avanzata dal Governo al CIPI nello scorso dicembre, a ben 1695 miliardi. Sono cifre astronomiche, che avevamo facilmente previste nel momento in cui qui si discusse la conversione in legge del decreto-legge concernente provvedimenti urgenti per le imprese già inquadrate nel gruppo EGAM.

Pertanto, prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, e mi riservo, sia in linea personale sia a nome del mio gruppo, di formulare tutte le nostre osservazioni in sede di procedimento legislativo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulla conferenza stampa del ministro delle partecipazioni statali all'indomani dell'approvazione del disegno di legge di conversione sull'EGAM.

Decadenza dell'interpellanza Frasca n. 2-00196.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Frasca, al ministro della sanità, « per sapere: quali iniziative siano state intraprese ed a quali risultati si è giunti, al fine di una volontaria e consapevole procreazione, per informare le donne sull'esatto impiego della pillola, sulle sue controindicazioni sanitarie, sulla scelta di uno piuttosto che di un altro tipo di prodotto a seconda delle condizioni endocrine del soggetto; quali strumenti siano stati finora predisposti per raggiungere le suddette finalità; se le regioni e gli altri enti locali designati hanno aperto consultori familiari e quanti ne funzionano attualmente nel nostro paese e come risultano geograficamente distribuiti nel territorio nazionale;

cosa è stato fatto finora al fine di offrire ai medici una organica informazione scientifica su tutta la complessa materia dei contraccettivi; se ritenga di dover organizzare, d'intesa con i ministri competenti, corsi di informazione sull'uso della pillola nelle scuole medie superiori ed a mezzo della radiotelevisione L'interpellante osserva inoltre che, alla fine del 1976, prima cioè della introduzione nei prontuari INAM dei contraccettivi, la situazione di mercato era assolutamente bassa, con punte massime del 3 per cento nel Trentino-Alto Adige e punte minime del 2 per cento in Calabria, e che tale situazione non ha subito movimenti di rilievo mentre, nel contempo, è aumentato il numero degli aborti clandestini. Da una parte, ciò è dovuto, secondo l'interpellante, ad una mancanza di iniziative adeguate da parte del Ministero della sanità per la divulgazione della pratica anticoncezionale e, dall'altra, alla mancata registrazione di talune specialità anticoncezionali richiesta da alcune industrie farmaceutiche da più di un quinquennio e mai discusse dalla competente commissione ministeriale (della quale per altro non fa parte, inspiegabilmente, né un ginecologo, né un endocrinologo). Ne consegue che le donne italiane hanno a loro disposizione un numero inferiore di contraccettivi rispetto a quelle dei maggiori paesi civili del mondo. Il Governo quindi non può che ovviare a questi gravi inconvenienti dannosi a tanta parte della popolazione femminile italiana » (2-00196).

Poiché l'onorevole Frasca non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Svolgimento di una interpellanza sul problema degli scomparsi cileni dal colpo di Stato ad oggi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Gorla Massimo, Pinto e Castellina Luciana, al Governo, « per sapere se in-

tende prendere una precisa posizione presso l'ONU sul problema degli scomparsi cileni (circa 3.000 persone) dal colpo di Stato ad oggi. Gli interpellanti chiedono che il Governo italiano si pronunci sulla rotura delle relazioni economiche con la giunta militare cilena, appoggiando la richiesta dei familiari cileni che con la partecipazione di rappresentanti sindacali nella commissione internazionale indagheranno sulla sorte degli scomparsi, e che inoltre il Governo italiano appoggi il presidio della fabbrica milanese Gottardo-Ruffoni, presso la quale è avvenuto il blocco del carico di rame proveniente dal Cile ad opera di numerosi consigli di fabbrica della provincia, e destinato a fabbriche del bresciano controllate dalla GEPI, fintantoché non si avrà la certezza che il carico non venga utilizzato da fabbriche del nostro paese e sia rimandato al luogo di provenienza » (2-00199).

L'onorevole Luciana Castellina, cofirmataria di questa interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

CASTELLINA LUCIANA. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRÉSIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La posizione del Governo italiano sul problema degli scomparsi in Cile va inquadrata nell'ambito della più vasta azione che il nostro paese svolge da anni nei vari fori in cui viene affrontata la tematica del rispetto dei diritti umani in Cile. A questo riguardo vi è da ricordare che particolarmente incisiva è stata la nostra azione nell'ambito delle Nazioni Unite (Sottocommissione per la lotta contro le misure discriminatorie e per la protezione delle minoranze, Commissione dei diritti dell'uomo, Consiglio economico e sociale, Assemblea generale). L'Italia, che — in sede di Assemblea generale — ha costantemente votato a favore delle risoluzioni di condanna del regime cileno, è stata nel 1977 promotrice e coautrice del

progetto di risoluzione di condanna del Cile, che è stato poi votato, per la prima volta, da tutti i paesi comunitari.

L'azione di difesa dei diritti umani, con particolare riguardo per il Cile, è divenuta anche, per specifica sollecitazione dell'Italia, uno dei capisaldi della cooperazione politica tra i nove paesi della Comunità europea, che concordemente si battono in campo internazionale per difendere i principi di democrazia e di libertà e per recare ogni possibile aiuto a coloro che sono perseguitati per la loro fedeltà a tali principi.

Né va dimenticata la costante azione umanitaria svolta dal Governo, nonostante l'assenza di normali relazioni diplomatiche con il Cile, anche al fine di sollecitare gli attesi chiarimenti e le desiderate assicurazioni sulla sorte degli scomparsi. Conseguentemente, con la chiara posizione assunta dal Governo italiano nei confronti del regime cileno, il quadro delle relazioni economiche italo-cilene presenta attualmente un rilievo molto modesto. La scarsa collaborazione economica ed industriale in atto con il Cile avviene comunque esclusivamente a livello di industria privata, con iniziative condotte autonomamente.

In ordine allo specifico episodio cui fa riferimento l'interpellanza, concernente il blocco di un carico di rame di provenienza cilena avvenuto a Milano nel giugno scorso, desidero precisare che l'acquisto di tale metallo viene normalmente effettuato nella borsa metalli di Londra con gli agenti legittimati ad operare in tale piazza e con esclusione, pertanto, di ogni rapporto diretto tra l'acquirente ed il paese produttore.

PRÉSIDENTE. L'onorevole Luciana Castellina, cofirmataria dell'interpellanza Golla Massimo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CASTELLINA LUCIANA. Per quanto riguarda la seconda questione che era stata posta dall'interpellanza (quella relativa all'iniziativa del consiglio di fabbrica della Gottardo-Ruffoni), prendo atto della rispo-

sta dell'onorevole sottosegretario, anche se noi desideravamo sapere in che modo il Governo intendesse appoggiare quell'iniziativa politica del consiglio di fabbrica, analoga a quella assunta da altri simili organismi, concernente il boicottaggio degli acquisti di rame di provenienza cilena. È pur vero che tale rame viene acquistato sulla borsa di Londra, quindi indirettamente, ma è anche vero che il problema dell'uso e del consumo del rame cileno in Italia resta pur sempre un problema sul quale si sono impegnati i sindacati e i consigli di fabbrica. Credo pertanto che il Governo italiano potrebbe assumere una posizione più netta in appoggio ad iniziative del genere.

Rimane purtroppo sempre valida la prima parte dell'interpellanza, visto il carattere permanente della repressione della giunta di Pinochet e del problema degli scomparsi cileni. Prendo atto del fatto che la Repubblica italiana non è stata insensibile al dramma cileno ma, poiché tutti sentiamo l'inadeguatezza di quello che facciamo e, dunque, anche l'impotenza di fronte a tale dramma, io non posso che dichiararmi insodisfatta per quello che sta facendo il Governo italiano anche se sono altrettanto insodisfatta di quello che fa lo schieramento democratico, il mio partito, io stessa.

Credo cioè che tutti dobbiamo ritenerci insodisfatti per quello che stiamo facendo a proposito di ciò che avviene in Cile. In particolare, per quanto riguarda la richiesta che era stata avanzata dai familiari dei perseguitati scomparsi in Cile, cioè la richiesta di una vera e propria rottura delle relazioni economiche, prendo atto di quanto emerso dalla risposta del Governo, del fatto cioè che il volume delle relazioni economiche è attualmente molto ristretto; però, proprio perché il volume dei rapporti economici, è molto ristretto tanto più facile sarebbe assumere una posizione politica di vera e propria rottura. Direi che la complessità che una iniziativa di questo genere normalmente comporta potrebbe essere facilitata, mentre il significato politico di questo gesto sarebbe certamente rilevante.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sul problema degli scomparsi cileni dal colpo di Stato ad oggi.

Decadenza dell'interpellanza

Mosca n. 2-00216.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Mosca, Gunnella, Pumilia, Sanza, Compagna e Vizzini al ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dei trasporti, « per conoscere gli indirizzi programmatici del Governo relativi allo sviluppo dell'industria aeronautica italiana, sia nella componente produttiva di mezzi civili che di mezzi militari. Gli interpellanti ritengono opportuno che il Governo, fra gli orientamenti per la ristrutturazione e la riconversione dell'industria italiana in un contesto europeo ed internazionale, inserisca anche questo settore, importante sotto l'aspetto tecnico, tecnologico, occupazionale, peraltro organicamente integrato con altri settori ad alta tecnologia e per i quali è necessario il collegamento internazionale pur nel quadro di una parallela autonoma ricerca scientifica e tecnologica. Gli interpellanti ritengono che in relazione alla prevista ristrutturazione e riconversione dell'industria italiana, il settore aeronautico o più in generale aerospaziale possa avere mezzi finanziari adeguati, in un coordinamento delle industrie private e di quelle a partecipazione statale tenendo presente altresì, per queste ultime, un processo di concentrazione utile per ottimizzare dimensioni e riunire esperienze, senza che interferiscano in questi programmi preconcepite posizioni circa l'allocazione delle imprese a partecipazione statale concentrate in un ente o in un altro e senza che si voglia comprimere le iniziative che in strutture economiche e tecniche sane hanno proprie posizioni di mercato anche a livello internazionale. Gli interpellanti ritengono infine che sia doveroso da parte del Governo sottoporre al Parlamento il

quadro generale di coordinamento delle imprese operanti nel settore e degli accordi internazionali di mutuo scambio di tecnologia e di produzione industriale tendenti a costituire autonomi riferimenti nazionali di alta tecnologia e di produzione di grande serie che sono possibili in un mercato integrato e nelle scelte produttive meglio inseribili fra le produzioni internazionali. Gli interpellanti richiedono infine che un'estensione ed un potenziamento dell'industria aerospaziale nazionale debba essere ubicata nel Mezzogiorno ove già esistono strutture predisposte a tal fine che non possono essere assolutamente avviate, come potrebbe verificarsi, verso un deterioramento ed una declassificazione progressiva » (2-00216).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Svolgimento di una interpellanza sul comportamento tenuto dagli organi di polizia nei confronti di una manifestazione indetta da giovani aderenti al Fronte della gioventù nella provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Tripodi e Valensise, al Governo, « per conoscere — premesso che da diversi giorni era stato notificato ai competenti organi di pubblica sicurezza l'effettuazione di un campeggio del Fronte della gioventù in Cittanova (Reggio Calabria) nei giorni 29-30-31 luglio; che la manifestazione giovanile comprendeva, tra l'altro, una visita dei partecipanti alla città di Reggio nella cui villa comunale avrebbe dovuto svolgersi una rassegna di canzoni popolari seguita da un giornale parlato e da un dibattito aperto su temi socio-economici e sull'occupazione giovanile; che, a conclusione del campeggio, era previsto in Gioia Tauro un comizio del segretario del Fronte della gioventù e del presidente del FUAN; che il 30 luglio, alle ore 14,30, inaspettatamente il questore di Reggio Calabria notificava al rappresentante provinciale del Movimento sociale italiano-destra

nazionale la limitazione di orario alle ore 18,30 per la manifestazione alla villa comunale, programmata, come da richiesta debitamente accolta dalla questura, per le ore 17 e seguenti; che in tal modo veniva impedito lo svolgersi delle previste manifestazioni; che subito dopo la tardiva notifica della limitazione di orario, attraverso massicci posti di blocco veniva addirittura impedito ad un gruppo di giovani a bordo di un torpedone di entrare nella città di Reggio; che, nonostante i provocatori divieti, i giovani rientravano ordinatamente a Cittanova dove, per altro, il terreno su cui essi erano attendati veniva « protetto » da uno spropositato schieramento di forze che condizionavano la libertà di movimento dei giovani; che la mattina del 31 luglio gli organi di pubblica sicurezza disponevano la proibizione del comizio serale in Gioia Tauro; che senza esito rimanevano i passi degli interpellanti per ottenere la revoca della proibizione; che nel tardo pomeriggio del 31 luglio, essendo già partiti numerosi partecipanti al campeggio, un gruppo di coloro che si erano recati alla stazione ferroviaria di Gioia Tauro per prendere i treni sono stati selvaggiamente caricati senza alcun motivo con esplosione di candelotti lacrimogeni e con largo uso di sfollagente, anche da parte di agenti in borghese; che nel corso della carica rimanevano feriti tre giovani per altro tratti in arresto insieme ad altri cinque con pretestuose accuse al vaglio della magistratura —: a) se l'esercizio delle libertà costituzionali da parte di un partito di opposizione come il Movimento sociale italiano-destra nazionale sia condizionato ai desideri di taluni dirigenti politici che avevano espresso il non gradimento per la manifestazione dei giovani del Movimento sociale italiano-destra nazionale; b) se il comportamento degli organi di pubblica sicurezza che avevano tardivamente proibito quanto in precedenza autorizzato sulla base di chiari e concordati programmi sia da ricondursi a responsabilità dei locali dirigenti dell'ordine pubblico o a disposizioni del Governo; c) se la pratica delle cosiddette cariche di polizia, oggettivamente inutili, contro gio-

vani inermi circondati da carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, risponda ai nuovi criteri per l'ordine pubblico ispirati alle recenti intese tra i sei partiti; d) se non si ritenga sommamente ridicolo ed addirittura lesivo per il prestigio delle forze dell'ordine mobilitare qualche migliaio di agenti di pubblica sicurezza per contrastare una pacifica manifestazione politica in una provincia flagellata dalla criminalità comune e nella quale, notoriamente, decine di pericolosi latitanti vivono indisturbati continuando a perpetrare ogni sorta di delitti; e) se si ritenga di sottoporre a severa e approfondita inchiesta la dirigenza della questura di Reggio Calabria con riferimento alle capacità tecnico-professionali del vertice e dei collaboratori in relazione ai fatti esposti, e soprattutto in considerazione dell'allarmante situazione dell'ordine pubblico nella città e nella provincia » (2-00219).

L'onorevole Tripodi ha facoltà di svolgerla.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo innanzitutto esprimere il nostro più vivo rammarico per la tardività con la quale il Governo dà risposta ad avvenimenti che hanno fortemente traumatizzato l'opinione pubblica, non solo in Calabria, ma in tutta Italia, come risulta da una raccolta, in mio possesso, di estratti di almeno trenta giornali nazionali, che si sono occupati di essi.

Mi riferisco agli incidenti avvenuti a Gioia Tauro il 31 luglio dello scorso anno, a seguito di un « campo-scuola », organizzato dal Fronte della gioventù, facente capo al Movimento sociale italiano-destra nazionale, per esaminare i gravi problemi socio-economici che affliggono la Calabria e, in particolare, la provincia di Reggio Calabria. Tale raduno è stato pesantemente e aprioristicamente ostacolato, non sappiamo se dal Governo o dalla locale pubblica sicurezza o dai partiti politici che, fino a prova contraria, non possono sostituire l'esecutivo nel prendere iniziative a carico dei partiti avversari. Dare una risposta a questi fatti, avvenuti

nei giorni di fine luglio dell'anno scorso, il 24 aprile 1978, significa frustrare la possibilità dei parlamentari di chiedere al Governo spiegazioni sulle vicende dell'ordine o del disordine pubblico, di ottenere tempestive risposte e di prendere le conseguenti determinazioni.

Come si fa, per incidenti gravi, che, oltre a vulnerare le libertà democratiche, hanno portato a feriti e ad arresti, avvenuti quasi un anno addietro, a venire a rispondere dopo dieci mesi all'interpellanza presentata dai parlamentari locali? Noi eleviamo per questo motivo la più fiera protesta alla Presidenza della Camera nei confronti del Governo, affinché quest'ultimo sia più tempestivo nelle risposte che è tenuto a dare.

La nostra interpellanza è minuziosamente articolata e, per brevità, nello svolgimento di essa, non mi rifarò ai singoli passaggi evidenziati dall'onorevole Valensise e da me. Voglio solo mettere il dito su alcune piaghe, che rischiano di diventare veramente verminose, da quando la maggioranza democristiana e socialcomunista, coprendo il 90 per cento dell'area parlamentare, si sente in diritto di fare tutto ciò che crede e tutto ciò che vuole. Il Fronte della gioventù aveva preso una iniziativa in pieno, completo rispetto delle norme costituzionali e dell'ordine democratico. Intendeva soltanto discutere, dal suo punto di vista, in massima regolarità, affidandone ai giovani il doveroso compito, i motivi che portano alla depressione socio-economica della Calabria, soprattutto evidente nella piana di Gioia Tauro per le mancate realizzazioni connesse agli errori dell'ipotizzato centro siderurgico.

Era stata scelta, come sede di un « campo-scuola », la cittadina di Cittanova in provincia di Reggio Calabria. La situazione sarebbe dovuta essere assolutamente tranquilla e di tutto riposo. Tra l'altro i ragazzi avrebbero dovuto partecipare il giorno 30 ad una manifestazione culturale a Reggio Calabria. Ma, d'improvviso, si apprende che la manifestazione a Reggio era vincolata a tali condizioni, da parte della questura locale, da divenire

assolutamente impossibile e che il comizio, che il dirigente nazionale del Fronte della gioventù, Gianfranco Fini, avrebbe dovuto tenere a Gioia Tauro, era stato proibito. Ci adoperammo sia io, sia l'onorevole Valensise, sia il consigliere regionale Meduri, presso il prefetto di Reggio Calabria, per cercare di rimuovere le artificiose difficoltà che erano state frapposte ma ci trovammo di fronte un muro di sordità assolutamente insuperabile.

Perché questo? Veramente le autorità di pubblica sicurezza temevano che potessero avvenire dei disordini? Nemmeno per sogno! C'era invece e soltanto il fatto che i partiti politici si erano immediatamente mobilitati, non appena si era parlato di un « campo-scuola » del Fronte della gioventù a Cittanova, affermando che esso non doveva assolutamente tenersi. I « bravi » di Don Rodrigo ormai assumono vesti socialiste, comuniste, repubblicane e proibiscono ciò che a loro non piace.

Scorriamo rapidamente alcuni titoli dei giornali di sinistra che hanno intimato alle autorità di pubblica sicurezza la proibizione del comizio. *Lotta continua*: « Raduno fascista a Gioia Tauro »; *La Repubblica*: « Raduno nero a Gioia Tauro. In arrivo mille picchiatori »; ancora non si sapeva chi sarebbe venuto e già questo giornale boriosamente pubblicava quel titolo; *Il quotidiano dei lavoratori*: « Campo paramilitare MSI a Gioia Tauro »; *La Repubblica*: « Tensione in Calabria per il raduno fascista »; *Il Messaggero*: « Provocatorio il raduno del MSI a Cittanova ». Questi alcuni titoli della stampa, prima ancora che il raduno avesse inizio, quando ancora non era accaduto nulla. Ma sono stati titoli sufficienti per intimidire il prefetto, il questore e i commissari di pubblica sicurezza della provincia di Reggio Calabria, ormai agli ordini dei socialisti e dei comunisti, e tali da indurli ad adottare le intempestive misure di cui stiamo parlando.

Un'altra prova di queste interferenze partitiche? Il presidente del consiglio regionale calabrese, il socialista Aragona, telegrafò ad Andreotti sollecitando « ogni

opportuno, tempestivo intervento per impedire la prosecuzione delle attività del campo paramilitare ». Su *La Repubblica* leggiamo che anche il segretario regionale del partito comunista interviene per segnalare a Roma che « il raduno neofascista è intollerabile ». Leggiamo ancora che « l'onorevole Giacomo Mancini si è messo personalmente in contatto con il ministro dell'interno, onorevole Cossiga, avvertendolo di questo raduno e chiedendo immediati provvedimenti perché il raduno non avvenga ».

Non è possibile scaricare su presunte e inesistenti responsabilità dei giovani della destra nazionale la causa degli inconsulti provvedimenti adottati dalla polizia soltanto perché, con siffatte grida da « bravi » di don Rodrigo, i partiti socialista e comunista hanno chiesto da Cittanova, dove reggono insieme l'amministrazione comunale, agli organi dello Stato, la proibizione di un raduno giovanile puramente ricreativo e culturale, che non aveva altro scopo all'infuori di quello di indagare le cause delle aberranti condizioni socio-economiche nelle quali versa la provincia di Reggio Calabria. O se ne temevano le cocenti e veritiere denunce?

Sul posto eravamo io e il collega Valensise; abbiamo scongiurato in tutti i modi questura e questurini perché evitassero incidenti. Vi era anche del grottesco, onorevole sottosegretario, Cittanova è ai piedi dell'Aspromonte, è l'ultimo paese arrampicato sulle falde di quelle montagne infestate di latitanti. Se tutte le forze che sono state inviate a Cittanova per circondare il nostro campo in una cintura armata e che quindi sono state dirottate dai loro compiti di istituto, fossero state invece impiegate per stanare i delinquenti annidati tra i boschi circostanti, non avremmo forse le tante rapine, i tanti delitti, i tanti fatti di sangue e i tanti sequestri di persona che soffriamo. Non so quante migliaia di uomini siano state mobilitate per circondare quel nostro innocente campeggio, chiamandole anche dalle province vicine di Cosenza, Catanzaro e Messina. Sono stati assunti atteggiamenti da Don Chisciotte!

La cosa contro cui dobbiamo assolutamente protestare è la manipolazione che è stata fatta dell'atto finale dinanzi alla stazione di Gioia Tauro. Mentre i ragazzi si erano fermati sul piazzale della stazione per prendere i treni, dopo la proibizione del comizio di Fini a Gioia Tauro, sono stati, senza atto di provocazione alcuna da parte loro — ne rispondiamo noi parlamentari presenti — caricati brutalmente, bestialmente, perfino da agenti in borghese. Li abbiamo visti noi gli agenti in borghese che si avventavano con violente manganellate sui nostri ragazzi. Siamo andati la sera in ospedale e abbiamo trovato i nostri ragazzi feriti. Siamo andati poi al locale commissariato di pubblica sicurezza e abbiamo sentito dire che invece feriti erano un vicequestore e un commissario di pubblica sicurezza. Ma da chi? Come? Quando? Noi abbiamo visto soltanto la carica brutale da parte della pubblica sicurezza nei confronti dei nostri giovani. È una madornale bugia che vi siano stati feriti tra le forze dell'ordine.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, abbiamo presentato quell'articolata interpellanza nei confronti della quale gradiremmo da parte sua obiettive precisazioni. Pensiamo che il Governo non debba, non possa sconfessarci. E se non c'è sconfessione, riteniamo che debbano pur venire dei provvedimenti a carico di quanti (prefetto, questore, commissari di pubblica sicurezza) hanno abusato dei loro poteri, hanno offeso la libertà, hanno violato la Costituzione e le leggi vigenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Sui fatti segnalati dagli onorevoli Tripodi e Valensise, fornisco le seguenti precisazioni.

Il 27 luglio scorso la segreteria provinciale del Movimento sociale italiano-destra nazionale preannunciava alla questura di Reggio Calabria che il giorno 30 successivo si sarebbe svolta in quel capoluogo

una serie di manifestazioni, consistenti in mostre di fotografie e di libri, nella diffusione di volantini, nella vendita di giornali e in una conferenza-dibattito sul problema meridionale, seguita da un trattamento musicale e da un giornale parlato; tale programma, per altro, modificava quello precedentemente annunciato, che prevedeva un comizio nella centralissima piazza Italia ed altre manifestazioni lungo il lido di Reggio Calabria.

Nella stessa comunicazione della predetta segreteria del Movimento sociale italiano-destra nazionale si accennava anche all'organizzazione a Cittanova, per i giorni dal 29 al 31 luglio, di un campeggio da tenersi in un fondo alla periferia dell'abitato, di proprietà del responsabile della sezione del Fronte della gioventù, nel quale sarebbero stati ospitati circa 150 partecipanti, provenienti da altre province.

Successivamente, il segretario del Fronte della gioventù di Cittanova comunicava alla stazione dei carabinieri che alle ore 21 del 29 luglio si sarebbe svolto in quel centro uno spettacolo musicale; venivano, altresì, preannunciate dal responsabile della sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Gioia Tauro all'ufficio locale di pubblica sicurezza varie manifestazioni programmate in quella città e nella vicina frazione, di Eranova, per il giorno 31 luglio.

La sera del 29 luglio, mentre a Cittanova si svolgeva il previsto spettacolo musicale, le forze dell'ordine erano costrette più volte ad intervenire al fine di evitare che tra i partecipanti al campeggio organizzato dal Fronte della gioventù ed alcuni giovani del luogo si verificassero violenti contrasti.

Il mattino del 30 luglio, contrariamente a quanto era stato previsto in precedenza e senza che ne fosse stato dato preavviso agli organi di polizia, i campeggiatori di Cittanova si trasferivano su alcuni automezzi a Pizzo Calabro ed effettuavano un volantinnaggio per le vie del centro cittadino, determinando una situazione di acuta tensione tra gli abitanti ed i numerosi villeggianti del luogo. La circostanza aveva ripercussioni anche nella città di

Reggio Calabria, ove la notizia delle dimostrazioni di Pizzo Calabro provocava tra la popolazione uno stato di notevole apprensione e di fermento, anche negli ambienti politici locali.

In tale situazione, gli organi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica, tenuto conto del fatto che le manifestazioni del Movimento sociale italiano-destra nazionale programmate per il pomeriggio del 30 luglio avrebbero dovuto svolgersi nella villa comunale della città, e cioè in un luogo molto frequentato specie nella stagione estiva e nelle ore serali, concordarono con i responsabili della federazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale che il « giornale parlato » non si protrasse oltre le ore 18,30; di tale decisione veniva data, nella stessa giornata, comunicazione scritta al segretario provinciale del detto partito.

Dopo le ore 19 del 30 luglio, alcuni partecipanti alle varie manifestazioni organizzate dal Movimento sociale italiano nella provincia, mentre si dirigevano a bordo di *pullmans* verso il capoluogo, venivano avvertiti dalle forze dell'ordine, nei pressi di Villa San Giovanni, che non si sarebbero più potute effettuare manifestazioni nella città di Reggio in quanto erano già superati i limiti dell'orario prestabilito. I dimostranti, quindi, pur con vivaci proteste, desistevano dal loro proposito e facevano ritorno a Cittanova.

Il successivo 31 luglio, numerosi giovani, provenienti dal campeggio di Cittanova, convenivano a Gioia Tauro, per partecipare alle manifestazioni indette dal Fronte della gioventù, che per altro gli organi di polizia avevano ritenuto di non consentire, sia in quanto in una località vicina era in corso un festival de *l'Unità*, per cui era prevedibile il verificarsi di turbative dell'ordine pubblico, sia per la viva preoccupazione che si era diffusa in quel centro, per il timore di possibili incidenti. Del resto, lo stesso segretario della sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Gioia Tauro aveva fatto presente alla questura di declinare ogni responsabilità per gli eventuali disordini che avrebbero potuto verificarsi.

Per altro, nel pomeriggio del 31 luglio, i manifestanti, concentrati presso la sede del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Gioia Tauro, si portavano in corteo verso la stazione ferroviaria e, dopo averne bloccato il piazzale e gli ingressi, iniziavano un fitto lancio di pietre contro le forze di polizia...

TRIPODI. È falso !

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. ... che, pertanto, si vedevano costrette a fare uso di lacrimogeni per disperdere i dimostranti. Nel corso degli incidenti, venivano danneggiate le vetrine dell'ingresso della stazione, della biglietteria e della cabina di controllo e riportavano lievi ferite due funzionari di polizia e due dimostranti.

Nella circostanza, otto manifestanti venivano tratti in arresto e denunciati alla autorità giudiziaria per radunata sediziosa, blocco stradale, resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento. Il procedimento penale, instaurato a carico dei predetti, ai quali è stata concessa la libertà provvisoria, è tuttora in corso. Alcuni esponenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale presentavano anche una denuncia alla procura della Repubblica di Reggio Calabria a carico del questore e di altri funzionari di polizia; al riguardo, il giudice istruttore, il 24 novembre scorso, ha disposto l'archiviazione degli atti.

Gli episodi che ho riferito si inquadrano sostanzialmente in quel clima di intolleranza e di violenza politica che turba molto spesso, purtroppo, la vita delle nostre città e che si riscontra specie negli ambienti giovanili, più esposti a recepire ideologie e metodi di acceso estremismo. Dobbiamo, però, riconoscere, pur senza voler minimizzare i fatti, che il nostro dibattito verte oggi su alcune sporadiche manifestazioni di quella intemperanza che la nostra coscienza democratica assolutamente ed in ogni caso respinge ma che, in realtà, nelle situazioni considerate, non ha assunto proporzioni di particolare gravità, specie se riguarda nella prospettiva

di ben più drammatici eventi quali quelli che in questi giorni hanno sconvolto il paese.

Non si può certo contestare, in linea di principio, la legittimità di iniziative del genere di quelle promosse in vari centri della provincia di Reggio Calabria, fino a quando, beninteso, le stesse si realizzino e si svolgano entro i limiti e nel rispetto della pacifica dialettica democratica. Allorquando, invece, i comportamenti dei partecipanti a simili manifestazioni rischiano di degenerare in disordini o addirittura li determinano, con evidenti riflessi di tensione e di allarme nel contesto sociale, gli organi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica hanno il primario e preciso dovere di garantire la tranquillità delle popolazioni e soprattutto di prevenire ogni evento che possa incidere sul libero sviluppo della civile convivenza.

Nelle vicende di cui ci siamo occupati, non può sfuggire che il campeggio di Cittanova ha dato spunto ad episodi di intemperanza, determinando serie apprensioni negli ambienti locali, e che l'operato degli organi di polizia in quelle circostanze è stato responsabile, obiettivo e conforme alla legalità, come, del resto, emerge dalle determinazioni assunte dall'autorità giudiziaria a seguito della denuncia presentata a loro carico.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Tripodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. La risposta che abbiamo ascoltato un momento fa non poteva essere più accuratamente preparata per motivare la nostra decisa insoddisfazione. All'ultimo si è riconosciuta la legittimità della manifestazione — né poteva essere diversamente — ma si è insistito su presunti comportamenti fuori della legalità dei partecipanti al « campo-sud ». Debbo affermare che tali asserzioni sono contrarie alla verità. Del resto, che siano contrarie alla verità lo si evince, tra le righe, dalla stessa risposta dell'onorevole sottosegretario.

Se è vero che il « campo sud », la riunione dei giovani del Movimento sociale

italiano-destra nazionale, del Fronte della gioventù era stata preannunciata attraverso tempestive notifiche all'autorità competente di pubblica sicurezza, è altrettanto vero che l'autorità di pubblica sicurezza aveva dato tutti i permessi. Se la manifestazione di Reggio non si svolse e fu brutalmente impedita dalla autorità di pubblica sicurezza, lo si dovette esclusivamente al fatto che pretestuosamente, senza alcuna ragione, l'autorità di pubblica sicurezza, alle ore 15 del 30 luglio, si decise a notificare al responsabile del Movimento sociale italiano-destra nazionale un provvedimento di revoca delle autorizzazioni per la manifestazione che erano state concesse per il raduno che doveva avvenire nella villa comunale. È vero che in principio c'era l'intendimento di un comizio nella piazza Italia, ma è altrettanto vero che la manifestazione alternativa, che era stata proposta, era di molto minore impegno per le forze dell'ordine in quanto avveniva in un luogo determinato e facilmente controllabile.

È assolutamente falso, in quanto ero presente, che vi fosse tensione in città anche perché a Reggio Calabria il Movimento sociale italiano-destra nazionale è stato partito di maggioranza relativa nel 1972 e secondo partito nelle elezioni del 1976. La cittadinanza è quindi, per larghissima parte, simpatizzante per il nostro partito; l'unico pericolo esistente poteva essere costituito da isolati provocatori dell'ultrasinistra i quali, aizzati da quella stampa cui ha fatto riferimento l'onorevole Tripodi, si sentivano legittimati a compiere la brava-ta di impedire ad ogni costo la manifestazione che essi avevano definito provocatoria, in ciò confortati, purtroppo, anche da esponenti di questo Parlamento con le loro dichiarazioni ai giornali e con le loro dissennate e irresponsabili iniziative.

Non c'era alcuna necessità di proibire la manifestazione nella villa comunale di Reggio Calabria. Tale proibizione giunse alle ore 15 quando i *pullmans*, che portavano i nostri ragazzi da Pizzo e da Cittanova verso Reggio Calabria, erano in viaggio. Non fu uno spettacolo decoroso ed edificante quello della polizia che bloccò

i *pullmans* dei giovani a 10 chilometri da Reggio Calabria ottenendo, per altro, da parte di quei ragazzi con i nervi a fior di pelle per la provocazione che subivano e per l'ingiusta proibizione dell'accesso in città, l'accettazione delle discutibilissime disposizioni.

Lo stesso sottosegretario, nella sua risposta, ha riconosciuto che quei giovani ritornarono a Cittanova. Proprio come fanno gli autonomi, signor Presidente! Proprio come fanno coloro i quali si radunano nelle piazze di Roma dilagando, poi, per le strade distruggendo negozi, vetrine, automobili! Proprio come abbiamo visto qui a Roma più volte, con pericolo per l'incolumità pubblica, con i soliti gruppetti che si staccano dal corteo principale dando mano alle pistole!

Queste sono le cose che meritate con dei funzionari di pubblica sicurezza che impediscono coraggiosamente manifestazioni ordinate e responsabili dei giovani della destra! Queste sono le cose che vi meritate! Quando si ha un apparato di polizia che non ha l'efficienza e la capacità di colpire i brigatisti rossi o di acquisire, nei confronti degli stessi, mediante le indagini che febbrilmente si prolungano da settimane, il minimo elemento risolutore del dramma che sta vivendo la nazione, attraverso la strage di via Fani e il sequestro dell'onorevole Moro, sentire riecheggiare i provvedimenti liberticidi dell'autorità di pubblica sicurezza di Reggio Calabria è veramente grottesco e supera il nostro sdegno, il nostro dissenso e la nostra profonda insoddisfazione.

La proibizione del comizio di Gioia Tauro è stata notificata ai responsabili del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del Fronte della gioventù soltanto nelle prime ore del mattino del 31 luglio. L'onorevole Tripodi ed io insieme al consigliere regionale Meduri, come è stato ricordato, ci siamo recati dal prefetto e abbiamo documentato non essere vero che esistevano tensioni presso la popolazione, tanto che la stampa locale registrava (leggo testualmente): « che i giovani del "campo sud" non avevano compiuto alcuna specifica provocazione e si

erano sempre comportati accettando le disposizioni dei responsabili dell'ordine pubblico ». Documentammo tutto ciò al prefetto di Reggio Calabria e chiedemmo insistentemente la revoca del dissennato provvedimento di proibizione del comizio. A Gioia Tauro il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha conseguito migliaia di voti! A Gioia Tauro le nostre tesi sono state e sono popolari, perché abbiamo sempre denunciato l'assurdità delle proposte per il quinto centro siderurgico che consideravamo una truffa, confortati in ciò dalla popolazione che ha vissuto la truffa comunista ai suoi danni.

Non vi era quindi pericolo alcuno per l'ordine pubblico; vi era solo la preoccupazione di alcuni scagnozzi, rappresentanti dei partiti locali, i quali non volevano essere sbugiarditi davanti alla popolazione che, in grandissimo numero, sarebbe accorsa al comizio e non volevano sentirsi chiedere conto e ragione dell'inerzia governativa e dei partiti della maggioranza di fronte alle necessità occupazionali drammatiche di Gioia Tauro e di tutta la provincia di Reggio Calabria!

Questa è la verità: si è voluta trasformare in un problema di ordine pubblico una manifestazione politica di dissenso di giovani dell'opposizione! Ci si è serviti prima delle intemperanze dell'onorevole Mancini o del presidente della Giunta regionale, anch'egli di parte socialista; poi di qualche atto di intimidazione posto in essere da elementi dell'ultrasinistra; finalmente si è strumentalizzata l'autorità di pubblica sicurezza dicendo: trovate la scusa per proibire manifestazioni e comizi.

Si parla di un corteo di giovani verso il piazzale della stazione: ma l'onorevole Tripodi ed io, personalmente, concordammo con i responsabili dell'ordine pubblico, col vicequestore Giorgianni, con altri funzionari che erano sulla piazza, che i giovani si sarebbero recati dalla sede del MSI, dove si erano raccolti, contenendo il loro sdegno e placando la loro giovanile, giustificatissima rabbia ed esasperazione per l'ingiusto provvedimento, verso la stazione ferroviaria dove li avremmo accompagnati personalmente. I giovani rimasti

non superavano le cinquanta unità; il loro spostamento non poteva non avvenire in gruppo. Il gruppo era accompagnato dai funzionari di pubblica sicurezza e dagli ufficiali dei carabinieri. Ricordo che erano accanto a noi il colonnello dei carabinieri Montanari, lo stesso vicequestore Giorgianni, altri commissari. Giunti sul piazzale della stazione, quattro o cinque giovani fecero l'atto di sedersi sul marciapiede per riassetarsi e riposarsi o per disporsi ad attendere i treni, e solo per questo inopinatamente, inutilmente, in maniera rabbiosa ed incivile, fu ordinata la carica! Fu eseguita una carica selvaggia, cui presero parte — lo ribadisco — anche elementi in borghese che furono da noi notati. Con manganelli, costoro percossero i giovani ferendone alcuni che furono ricoverati nel locale ospedale: ecco la verità! Seguirono le accuse, i rapporti, il processo che deve celebrarsi, prima del quale il tribunale ha concesso immediatamente la libertà provvisoria, in quanto agli atti processuali non risulta assolutamente nulla che possa giustificare la carica eseguita ed addirittura l'imputazione.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ci dichiariamo profondamente insoddisfatti di una risposta che, resa in queste ore drammatiche, risulta inaccettabile e tale da rivelare l'animo con il quale certi rappresentanti della forza pubblica hanno posto in essere direttive dissennate e liberticide sbagliando bersaglio, perché hanno mosso ad ironico sorriso le popolazioni della zona, tutte solidali con i giovani del MSI-destra nazionale!

Voglio ricordare che, mentre i giovani si allontanavano verso la stazione, la popolazione applaudiva dalle finestre: questo non figura nel rapporto! È la stessa popolazione che soffre il flagello della criminalità, della quale non si fa cenno nella risposta nonostante una nostra specifica domanda, intesa a conoscere le valutazioni del ministro interpellato in ordine alle capacità ed alle attitudini professionali di un organismo di pubblica sicurezza che finora non ha conseguito non dico successi, ma nemmeno quei risultati che si impongono in una provincia martoriata dal crimine,

dove gli omicidi si registrano a decine, nella quale i latitanti sono centinaia e infestano la zona con sequestri di persona, con taglieggiamenti, con ricatti di ogni genere che in massima parte rimangono impuniti, rendendo impossibili condizioni di sviluppo e difficile la stessa civile convivenza.

Anche per questo ribadiamo la nostra completa insoddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sul comportamento tenuto dagli organi di polizia nei confronti di una manifestazione indetta da giovani aderenti al Fronte della gioventù nella provincia di Reggio Calabria.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, potrò consentirglielo una volta esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Poiché i rappresentanti del Governo che debbono rispondere alle successive interpellanze all'ordine del giorno non sono momentaneamente presenti in aula perché impegnati altrove per ragione del loro ufficio, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 19,10.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, le ho già detto che le darò la parola dopo che sarà esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza sulle disposizioni in materia di caccia adottate dalla regione Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Guarra, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se e quali iniziative intenda prendere a tutela dell'or-

dine costituzionale violato dal provvedimento adottato dalla regione a statuto speciale della Valle d'Aosta in materia di caccia, in base al quale, mentre ai cittadini residenti nella regione è concessa la facoltà di cacciare per tutta la stagione venatoria, ai cittadini residenti nelle altre parti del territorio nazionale, è consentita la caccia per soli sei giorni. Altro elemento di discriminazione tra cittadini della Repubblica è quello del pagamento per l'esercizio della caccia di una somma di lire cinquantamila per i cittadini residenti nella regione, e di lire sessantamila per i cittadini non residenti. Considerato che la Valle d'Aosta è costituita in regione autonoma fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana, una ed indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione, come recita lo articolo 1 dello Statuto approvato con legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 4, le richiamate disposizioni sulla caccia adottate dal consiglio regionale della Valle d'Aosta, contrastano con il principio fondamentale della Costituzione repubblicana racchiuso nell'articolo 3, sulla parità e la uguaglianza di tutti i cittadini». (2-00227)

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerla.

GUARRA Rinunzio allo svolgimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Rispondo anche per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri.

La situazione di discriminazione fra cacciatori residenti e non residenti nella Valle d'Aosta, denunciata dall'onorevole interpellante, è, in effetti, esistente. Tale situazione non deriva per altro da una legge cui il Governo abbia consentito, ma da atti amministrativi posti in essere da organi regionali successivamente alla entrata in vigore della legge regionale 23 maggio 1973, n. 28, ritenuta legittima dal punto

di vista costituzionale in sede di controllo e tuttora da considerare tale.

La citata legge, che fra l'altro costituiva in riserva tutto il territorio regionale, demandando al comitato regionale per la caccia — organo appositamente istituito dall'articolo 2 della legge stessa — l'organizzazione, la direzione e l'amministrazione del settore venatorio, stabiliva, agli articoli 18, secondo comma, e 19, che alcuni aspetti della regolamentazione venissero fissati con atti amministrativi, e precisamente con decreto dell'assessore competente e con deliberazione del comitato regionale per la caccia. Proprio con questi atti si è realizzata la situazione viziata di illegittimità cui si riferisce l'onorevole interpellante, situazione che del resto si verifica anche in regioni a statuto ordinario e perfino nelle singole province di una stessa regione. Più precisamente, la discriminazione è stata operata dalla deliberazione del comitato regionale per la caccia del 3 febbraio 1977, che ha fissato in lire 50 mila il costo del tesserino regionale di caccia per l'anno 1977 e in lire 60 mila ciascuno i permessi giornalieri foranei.

Allo stato attuale, è da ritenere che tanto la citata deliberazione del comitato regionale della caccia quanto il decreto dell'assessore del 29 giugno 1977 sul calendario venatorio non siano più impugnabili, essendo ampiamente decorsi tutti i termini per esperire i possibili rimedi ordinari, a parte quello della questione di illegittimità costituzionale che dovrebbe essere sollevata dagli interessati nel corso di un eventuale giudizio. Il Ministero, comunque, si riserva di richiamare l'attenzione del presidente della regione sulla questione segnalata dall'onorevole interpellante, ponendo l'accento sulla necessità di riportare la regolamentazione della caccia nella Valle d'Aosta nell'ambito dei principi posti dagli articoli 3, 16 e 120 della Costituzione, nonché di quelli stabiliti dalla legge 27 dicembre 1977, n. 978, come è stato già fatto e si va facendo per altre regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. A quanto pare, ho sbagliato indirizzo, anche se non formalmente, perché la mia interpellanza si rivolgeva al Presidente del Consiglio.

Comunque, devo premettere che non sono cacciatore e non sono amico dei cacciatori, ritenendo, come ritengo, che la cosa più bella della vita sia proprio ascoltare un cinguettio di uccelli.

PRESIDENTE. Perché, allora, è venuto qui stasera, onorevole Guarra?

GUARRA. La mia interpellanza riguardava soltanto occasionalmente i cacciatori, perché il problema è molto più vasto, essendo di carattere costituzionale. Ed ora mi accorgo che è un problema derivante dalla scarsa attività, dalla scarsa vigilanza del Governo sugli atti amministrativi — anche se non sulle leggi — delle regioni, siano pure esse a statuto speciale.

Nessuno intende intaccare il principio fondamentale dell'autonomia regionale: ogni regione può regolare la caccia o qualsiasi altra materia di sua competenza come crede. La Valle d'Aosta potrebbe anche — e per me farebbe bene — vietare la caccia, però dovrebbe vietarla a tutti i cittadini italiani, nel rispetto dell'articolo 3 della Costituzione. Mi sono permesso di richiamare l'articolo 1 dello Statuto della Valle d'Aosta, laddove si dice che « la Valle d'Aosta è costituita in regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana, una ed indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione ». Quando però la Valle d'Aosta, nel regolare la caccia, stabilisce che il cittadino residente nella Valle paga 50 mila lire per cacciare per tutta la stagione venatoria, mentre invece un cittadino residente fuori dei confini della Valle deve pagare 60 mila lire per ogni giornata di caccia; quando stabilisce che il cittadino residente può cacciare per un periodo molto più lungo di quello in cui può cacciare uno non residente, quella regione viola — con una legge o con un atto amministrativo, non ha importanza — un principio fondamentale della Costituzione.

Nel dichiarare, pertanto, la mia insoddisfazione per quanto non è stato fatto fino ad oggi, mi auguro che il Governo, così come ha detto il sottosegretario Zurlo, voglia porre rimedio a questa palese violazione della Costituzione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulle disposizioni in materia di caccia adottate dalla regione Valle d'Aosta.

Svolgimento di una interpellanza sulla misura della riduzione del costo del denaro decisa dall'Assobancaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Menicacci, Delfino, Borromeo D'Adda, Cerquetti, Cerullo e Galasso, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, « per sapere se condividono le reazioni negative che ha suscitato la riduzione del costo del denaro di appena l'1,50 per cento, deciso dall'Assobancaria nel corso della sua ultima riunione, a seguito della decisione del Governo di abbassare il tasso ufficiale di sconto e se condividano le dichiarazioni rese dal presidente dell'Assobancaria Arcaini il quale, illustrando i motivi per i quali il *prime rate* (cioè il tasso di interesse applicato dalle Banche sui prestiti ai clienti maggiori) è passato dal 18,50 al 17 per cento, si è giustificato per l'esiguità della riduzione, che non può certo rilanciare gli investimenti produttivi del settore industriale, asserendo che le banche non potevano fare di più, almeno per il momento. Gli interpellanti chiedono di sapere in ogni caso se non ritengano che l'ottimismo che attualmente pervade la borsa valori, sull'onda dello sgravio fiscale in materia azionaria deciso dal Consiglio dei ministri, rischi di essere vanificato nel giro di pochi mesi, se la industria e l'intero apparato produttivo

del paese non saranno messi in grado di operare quel processo di investimenti per combattere l'obsolescenza di molti impianti, nel quadro della necessaria riconversione industriale, e se non ritengano che la risibile riduzione del costo del denaro sia voluta dalle banche per due motivi ben precisi: da un lato per continuare a tenere in pugno il sistema produttivo, che ormai è sempre più condizionato dal mercato del credito, vista la impossibilità obiettiva dell'autofinanziamento; dall'altro per mantenere posizioni di privilegio tali da garantire il reperimento di fondi con i quali, in virtù della recente decisione del Consiglio dei ministri che autorizza appunto banche e società finanziarie a costituire consorzi per sottoscrivere aumenti di capitale di società industriali, continuare la scalata al mondo produttivo » (2-00230).

L'onorevole Menicacci ha facoltà di svolgerla.

MENICACCI. Presentai questa interpellanza oltre sei mesi fa (e ringrazio l'onorevole sottosegretario di aver ora deciso di rispondermi), quando le banche italiane accettarono di adeguarsi alla decisione del Governo di ridurre il tasso di sconto, abbassando dal 18,50 al 17 per cento i tassi attivi che le banche stesse chiedono ai migliori clienti per i prestiti ad essi concessi. La decisione era in parte scontata, ma aveva impressionato sfavorevolmente (ella lo ricorderà, onorevole sottosegretario) il fatto che la precedente riduzione del tasso di sconto avesse provocato un immediato ribasso dei tassi passivi, pagati ai depositanti, ma solo un modestissimo allineamento di quelli attivi. Questi ultimi rimanevano, per la gran parte della clientela, non inferiori al 20 per cento: tasso, questo, che non soltanto è molto più elevato di quello dell'inflazione (sceso già nel settembre del 1977, cioè alla data di presentazione della mia interpellanza) sotto il 10 per cento a base annua, ma era ed è certamente troppo alto per incoraggiare le imprese ad effettuare nuovi investimenti.

Il risultato appariva particolarmente indesiderabile in un momento in cui produzione, domanda e occupazione attraversano una fase delicata. La decisione del sistema bancario non ci sembrava — e non ci sembra tuttora — destinata a modificare sostanzialmente questa situazione, anche se rappresenta un sollievo per le imprese.

Il denaro a prestito costa ancora molto caro. La permanenza di un alto tasso di interesse (mentre vi è una rallentata crescita della media dei prezzi e la riduzione di certi importanti prezzi all'ingrosso) è un poderoso fattore di recessione economica. Fattore poderoso, ma anche artificioso e pericoloso per il futuro, in quanto è anomalo in relazione a tutti gli indicatori: in confronto ai tassi esteri (in Germania il denaro costa sul 6 per cento, in Francia il tasso primario è sul 10 per cento); in rapporto al costo della raccolta del denaro (vi è un divario di 6-8 punti); in rapporto alla riduzione del tasso di inflazione (che è sceso di 10 punti, mentre il tasso di interesse non è sceso nemmeno di 4).

L'alto costo del denaro, mentre deprime l'economia oggi, crea pericoli per la nostra solidità monetaria futura, ove si verificasse una spinta alle importazioni per l'aumento della domanda interna. Le banche dunque (e mi riferisco, onorevole sottosegretario, soprattutto alle loro decisioni) hanno una precisa responsabilità per quello che è stato e per quello che potrà essere nel prossimo futuro l'andamento della produzione e anche dell'occupazione. I loro bilanci sono notoriamente pingui, il loro personale ben pagato, il costo del servizio è generalmente più elevato che non negli altri paesi industriali. Si aggiunga che la maggior parte delle banche italiane è pubblica. Questo dovrebbe significare che, pur senza fare beneficenza, gli istituti di credito dovrebbero impegnarsi di più nell'assecondare lo sforzo che l'economia italiana sta facendo per superare la crisi.

Sarebbe ingiusto, però, da parte mia dare tutta la colpa alle banche. Sulla scena monetaria italiana continua, infatti, a

comportarsi da padrone un personaggio che ormai è diventato il vero protagonista. Mi riferisco al Ministero del tesoro. Esso assorbe enorme quantità di credito per i fabbisogni dello Stato e dei vari enti pubblici. Le esigenze di questo protagonista sono talmente pressanti e incomprensibili da far sì che la fetta di gran lunga maggiore delle risorse creditizie venga destinata, appunto, al finanziamento dei *deficit* pubblici. Alle attività produttive va quello che resta.

In un mercato del credito organizzato in questo modo è dunque il Tesoro che finisce per stabilire il livello dei tassi di interesse. Date le sue esigenze, è costretto a remunerare piuttosto raramente il denaro che prende a prestito. A questa remunerazione, ben più che al tasso ufficiale di sconto, si adeguano i tassi che le banche pagano ai depositanti e che chiedono ai clienti.

Ancora una volta, a monte di un problema specifico, quale quello dei tassi di interesse, sta dunque l'eccesso e la sostanziale improduttività della spesa pubblica. È su questo nodo che occorre incidere per distribuire più produttivamente il credito e, in particolare per ridurre il costo del denaro. La spesa pubblica è sempre di più una spesa di trasferimento: lo Stato prende somme a prestito per sovvenzionare, a sua volta, famiglie, enti locali, enti previdenziali e mutualistici. In sostanza — per dirla con tutta chiarezza — è in gioco l'abitudine tutta italiana di chiamare in causa lo Stato ogni volta che qualcosa non va. Così, si è verificata una continua dilatazione della spesa pubblica e, poiché tale spesa è solo in parte coperta dalle entrate, si crea un *deficit* dell'ordine di 14 o 15 miliardi. Le banche sono chiamate a soddisfare questo fabbisogno. In tali condizioni, a stabilire il tasso di interesse è dunque il livello del *deficit* pubblico. In definitiva, è su di esso che bisogna decidersi ad operare, se si vuole un abbassamento dei tassi di interesse, la cui struttura opera tuttora a sfavore del settore produttivo.

È questo il problema di fondo, di portata generale, che io ho inteso richiamare

all'attenzione del Governo con la mia interpellanza. Spero ora che la sua risposta sia conseguenziale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli interpellanti chiedono di conoscere l'avviso del Governo sulla esiguità della riduzione del costo del denaro decisa dalla Assobancaria dopo che il tasso ufficiale di sconto è stato abbassato dal 13 all'11,5 per cento, e sulla necessità di collegare alla riduzione del costo del denaro la soluzione del problema del ristabilimento delle condizioni di equilibrio economico finanziario delle imprese.

Io credo che si possa dire — così come le successive riduzioni del tasso ufficiale di sconto testimoniano della preoccupazione delle autorità monetarie di orientare, non appena le condizioni generali lo consentano la struttura dei tassi in modo da mantenerla coerente con gli obiettivi di stabilizzazione senza indulgere ad una politica di tassi elevati improntata ad eccessiva cautela — che i corrispondenti aggiustamenti verso il basso del *prime rate* concordati dalle maggiori aziende di credito paiono indicare una non trascurabile reattività del sistema alle sollecitazioni delle stesse autorità.

Ciò che gli interpellanti pongono in questione, tuttavia, è se la risposta delle aziende sia stata congrua, escludendo che essa sia suscettibile di apprezzabili effetti sugli investimenti produttivi del settore industriale.

L'alleggerimento graduale del costo del denaro, pur non potendosi considerare cospicuo, è tuttavia di una certa rilevanza, sia in quanto riconduce il livello dei tassi bancari attivi su valori prossimi al tasso di inflazione (si ricordi che tassi di interesse inferiori al tasso di inflazione creerebbero un serio movente speculativo), sia perché, nell'attuale situazione valutaria, non appare consigliabile rendere i finanziamenti interni meno costosi di quelli

esteri. Attualmente, infatti, sussistono le condizioni che favoriscono l'indebitamento sull'estero dei nostri operatori; il che costituisce, entro certi limiti, una forma di sostegno delle nostre riserve valutarie.

Per un giudizio, però, sulla congruità delle riduzioni del *prime rate* e, in generale, dei tassi attivi, è opportuno considerare che una maggiore riduzione di questi deve necessariamente comportare — come già l'onorevole Menicacci stesso, presentando la sua interpellanza, ha ricordato poco fa — una maggiore riduzione di almeno una delle due componenti: la remunerazione dei depositi e il divario fra il costo medio della raccolta e il tasso medio degli impieghi.

Una eccessiva riduzione dei tassi sui depositi al di sotto del tasso di inflazione implicherebbe una decurtazione del valore della ricchezza finanziaria delle famiglie, equivalente ad una imposta patrimoniale, contraria però ad ogni principio di equità fiscale. Essa, infatti, colpirebbe maggiormente le classi meno abbienti, che hanno maggiore quota della propria ricchezza nella forma dei depositi bancari e di questi possiedono quelli di minore importo, e perciò meno remunerati. Dato il tasso sui depositi, la riduzione del divario e quindi dei tassi sugli impieghi è limitata attualmente dai vincoli imposti alla struttura degli attivi bancari. L'obbligo di investimenti in titoli determina, infatti, un contenimento dei ricavi derivanti dal portafoglio obbligazionario, che le aziende tendono a compensare con un maggior rendimento delle operazioni di credito. D'altro canto, in presenza dei massimali sugli impieghi posti per soddisfare i limiti della crescita del credito interno concordati con il Fondo monetario internazionale, le aziende di credito tendono ad attenuare le riduzioni dei tassi attivi per scoraggiare la richiesta dei prestiti bancari eccedenti i massimali.

Quanto alle possibilità di rilancio degli investimenti industriali, premesso che, come è noto, il tasso di interesse è solo una delle determinanti degli investimenti, va osservato che il tasso sui crediti in

lire non è rappresentativo del costo del denaro per l'impresa. La forte espansione, nei mesi scorsi, dell'indebitamento in valuta ha infatti ridotto il carico complessivo degli interessi dovuti.

Si deve, infine, tener presente che oltre il 35 per cento del finanziamento esterno delle imprese è fornito dagli istituti speciali ad un tasso medio che, nel secondo semestre del 1977, era del 10,4 per cento per i mutui ordinari e del 5,9 per i mutui agevolati (sulle consistenze). Per il 1978 si prevede che i tassi bancari, seguendo nel loro andamento la tendenza delle aspettative sui prezzi, si collocheranno intorno ad un livello medio comunque inferiore a quello del 1977 e che, pertanto, dovrebbe risulterne una riduzione dell'incidenza degli interessi sui bilanci delle imprese.

L'onorevole Menicacci ha molto bene descritto il sistema attraverso il quale si forma il *deficit* pubblico, ed egli stesso sa che uno degli obiettivi del nuovo Governo è proprio quello del contenimento della spesa pubblica. Io mi auguro che, con la collaborazione di tutti, anche del Parlamento e delle forze sociali, questo obiettivo, chiaramente enunciato dal Governo, possa essere raggiunto, giacché io concordo con l'onorevole interpellante sul fatto che solo nella misura in cui si ridurrà il *deficit* pubblico si ridurranno le esigenze del Tesoro, si lascerà, quindi, maggiore spazio al credito ordinario e si potrà fare in modo che questo possa agevolare maggiormente il processo di sviluppo del nostro paese.

Desidero, comunque, in conclusione, dare atto all'onorevole Menicacci e agli altri interpellanti del valore delle argomentazioni addotte ed assicurare che neppure all'attenzione del Governo sfugge la incidenza che l'attuale costo del denaro assume ai fini dell'equilibrio finanziario delle imprese e della connessa vitalità dell'organizzazione produttiva nel quadro dell'auspicato risanamento dell'economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Sento il dovere di ringraziare l'onorevole sottosegretario per la lunga e articolata risposta. Desidero fare una sola puntualizzazione: la mia interpellanza si preoccupava di chiarire la funzione della banca in questo difficile momento di crisi. Le decisioni prese a livello bancario ci preoccupano. A noi interessa la figura del banchiere, capace di collocare al meglio le riserve finanziarie e, quindi, di secondare la crescita dell'economia e, infine, di garantire l'aumento dell'occupazione.

Personalmente, io assolvo il banchiere solo in grazia della sua utilità sociale. Egli è un tesoriere per conto di terzi, vale a dire un raccoglitore di fondi da conferirsi poi alla tesoreria dello Stato o agli istituti del credito speciale. Il banchiere, che è responsabile delle decisioni adottate, è colui che seleziona gli aspiranti al credito, e va giudicato in base alle risultanze di bilancio per i successi e gli insuccessi riportati. Ma, se sono contrario alla crescente amministrativizzazione delle banche, sono pure contrario a che il banchiere — ne ha dato prova recentemente — si sovrapponga alle esigenze della nazione e rafforzi le spinte anarchiche del mercato. Non sta completamente a lui definire le scelte strategiche, perché lo spazio imprenditoriale nelle banche deve necessariamente collocarsi nel quadro della programmazione e dell'intervento pubblico, volto ad indirizzare il mercato per modificare le scelte. Ormai, nel nostro sistema ad economia mista, prevale la tendenza irreversibile a che l'autorità di un programma, sostituendosi al mercato, scelga e soppesi per lui l'opportunità o l'inopportunità del credito.

Concludo, onorevole sottosegretario, prendendo atto che le prospettive di graduale riduzione del costo del denaro — che si scontavano per la fine dell'anno scorso o per i primi mesi del 1978 — appaiono in questo momento vanificate (almeno stando a quanto lei ci ha detto). Debbo altresì registrare che i tassi bancari attivi, quelli cioè pagati dalla clientela, restano bloccati su alti livelli, soprattutto per le piccole e medie imprese, mentre i tassi passivi, cioè quelli corrisposti sui depositi, non

solo hanno arrestato la loro discesa, ma sembrano risentire di un effetto di riflusso verso posizioni più elevate.

La sua risposta capita a proposito anche per denunciare un fatto enunciato recentemente dalla Confindustria: quello costituito dall'inversione di tendenza. Sappiamo bene che gli elementi che hanno bloccato il movimento discendente sono stati — lei lo ha ricordato — l'innalzamento di due punti percentuali dell'imposta sugli interessi, ma soprattutto l'incertezza ed il ripensamento che hanno accompagnato l'iter legislativo di questo provvedimento.

Le indicazioni delle autorità monetarie non ci sembrano del tutto chiare. E le banche, che hanno scavalcato il vincolo dell'espansione (grosso problema del credito), violando gli specifici obblighi imposti dalle autorità monetarie oltre che le sollecitazioni del Fondo monetario internazionale (che lei ha richiamato, onorevole sottosegretario) e soprattutto della CEE, proseguono per la loro strada, che riflette una valutazione estremamente prudente della situazione economica e finanziaria della nazione. Esse hanno tratto la convinzione che la Banca d'Italia non voglia un'ulteriore diminuzione del costo del denaro. Resta in piedi, dunque, la generale preoccupazione per la stabilità monetaria. In questi mesi la lira sembra vivere un momento di grazia, ma i banchieri sono molto scettici sul fatto che questo andamento possa proseguire e quindi si regolano di conseguenza. Resta il fatto che, in una situazione di bassa domanda di credito e di alta liquidità, fornita tra l'altro proprio dagli attivi della bilancia dei pagamenti, il tetto del 12 per cento sui tassi passivi, stabilito recentemente dalle banche dell'intesa, è ancora lungi dall'essere una punta di depositi di eccezionale ampiezza. È un tasso abbastanza generalizzato e, soprattutto, stanno salendo le remunerazioni per le fasce dei depositi medio-piccoli. È proprio questo insistere su alti tassi per la base dei depositanti che impedisce poi di ridurre, a livelli più compatibili con le esigenze finanziarie del-

le imprese, il costo del denaro di cui stiamo discutendo.

Il Governo deve essere più esplicito e meno incerto nell'andare incontro alle esigenze degli imprenditori. Esse sono le seguenti: lasciare flessibile e non rigidamente predeterminata l'offerta di credito al settore produttivo; darsi da fare, appunto, per ridurre il costo del denaro; aggiustare gli squilibri nella dimensione necessaria, incidendo sul disavanzo del settore produttivo.

Tutto ciò comporta - l'ho detto all'inizio - un programma autoritario che si sostituisca, o quanto meno condizioni tutto il nostro mercato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza sulla misura della riduzione del costo del denaro decisa dall'Assobancaria.

Per l'inserimento di una mozione all'ordine del giorno dell'Assemblea.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

BONINO EMMA. In realtà, signor Presidente, lei sa che avevo chiesto la parola nel passaggio dal punto 9 al punto 10 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, mi scusi se la interrompo, ma vorrei precisarle che quando all'ordine del giorno figurano più punti riferentisi ciascuno a interpellanze e ad interrogazioni - come accade nell'ordine del giorno della seduta odierna - si deve intendere che si tratti di un unico punto all'ordine del giorno. Pertanto il primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna riguarda lo svolgimento di interpellanze; il secondo, il seguito della discussione dei progetti di legge per l'istituzione del servizio sanitario nazionale.

Ciò premesso, prosegua pure, onorevole Bonino.

BONINO EMMA. Ne prendo atto, signor Presidente.

Prima del passaggio al secondo punto dell'ordine del giorno, chiedo, a norma dell'articolo 27... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Senta, sappiamo tutti quello che è successo prima e sono andata a rivedermelo. In realtà è vero che, per quanto riguarda la mozione, esiste l'articolo 111 del regolamento, ma è anche vero che, per quanto riguarda l'iscrizione di progetti di legge all'ordine del giorno, esiste l'articolo 82.

L'articolo 27 evidentemente assegna all'Assemblea una sovranità, che supera l'articolo 111, così come, a nostro avviso, supera l'articolo 137 in materia di interpellanze. Con diverse interpretazioni mi si viene a dire che l'articolo 27 è subordinato all'articolo 137 o all'articolo 111, cioè mi si viene a dire che il lunedì, qualunque cosa succeda, la Assemblea non è sovrana, ma si devono svolgere interrogazioni e interpellanze.

Poiché in realtà ritengo che questa interpretazione del regolamento sia abbastanza grave (ma se ne discuterà in altra sede), prima del passaggio al secondo punto dell'ordine del giorno, per le considerazioni che ho fatto, chiedo che la mozione del gruppo radicale n. 1-00056 venga iscritta all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, questo tema è già stato discusso in modo esauriente all'inizio di seduta. Quindi ci troviamo a fare una seconda discussione, ma devo darle subito una risposta che non fa capo soltanto all'autorità di chi presiede (per il fatto stesso che presiede, non per la sua persona), ma all'interpretazione che normalmente si dà di questi articoli del regolamento.

Per quanto riguarda le mozioni, il regolamento prevede una procedura del tutto particolare. Essa rappresenta una garanzia anche per i presentatori delle mozioni, perché non so che cosa direbbe il

presentatore di una mozione se ad un tratto il Governo si presentasse in aula dicendo di voler rispondere ad una certa mozione e viceversa. Quindi il regolamento prevede che vi sia una richiesta, un dibattito, una fissazione della data: quindi, una vera e propria discussione.

BONINO EMMA. No!

PRESIDENTE. Proprio perché il regolamento, per quanto riguarda le mozioni, prevede, in modo così preciso e dettagliato, le modalità di presentazione e di svolgimento, è chiaro che questa è una procedura a sè stante, caratterizzata in maniera particolare e che non può essere confusa con quella prevista dall'articolo 27; pertanto non posso accettare questa interpretazione soggettiva che lei dà, di per sè liberissima e lecita, ma che non può trovare dalla Presidenza accoglienza alcuna dato che esistono norme specifiche per la presentazione e la discussione di una mozione.

Se lei non ha altro tema da toccare, ritengo chiusa la questione.

BONINO EMMA. D'accordo.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

GUARRA, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 26 aprile 1978, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — Relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Doc. XLV, n. 1, 1977).

4. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 77, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (2090);

— *Relatore:* Borri.

5. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1978, n. 54, concernente il rinvio delle elezioni dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia (2078);

— *Relatore:* Vernola;

Norme di attuazione dello Statuto speciale della Valle d'Aosta (*approvato dal Senato*) (1787);

— *Relatore:* Bassetti;

Modifiche alla legge 5 agosto 1962, n. 1257, contenente norme per l'elezione del consiglio regionale della Valle d'Aosta (2087);

— *Relatore:* Vernola.

6. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali, con allegati I e II, scambio di note e una nota italiana, firmato a Roma il 23 giugno 1970 (1620);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 (1621);

— *Relatore:* Di Giannantonio.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1978

7. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore:* Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore:* Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore:* Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore:* Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13)

— *Relatori:* Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori:* Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori:* Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore:* Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana. (900);

— *Relatore:* Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore:* Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore:* Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore:* Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— Relatore: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. Status e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— Relatore: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— Relatore: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della

indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— Relatore: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— Relatore: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— Relatore: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— Relatore: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— Relatore: Pontello.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— Relatore: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— Relatore: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— Relatore: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— Relatore: Segni.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MELLINI. Per oppormi a questa formulazione dell'ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, il gruppo radicale aveva sollecitato in tutti i modi un dibattito sull'ordine pubblico e sulle mozioni relative, per dar modo al Governo di rendere partecipe l'Assemblea delle responsabilità gravi che incombono, e per essere confortato, non solo da indicazioni non formali delle forze politiche, ma da determinazioni assunte dal Parlamento nella sua collegialità, in un momento certamente drammatico per il paese, drammatico per il Governo, per le responsabilità che, con questo atteggiamento che viene assunto dal Parlamento, finiscono per incombere sul Governo stesso.

Noi, che non possiamo essere considerati sospetti di essere particolarmente teneri nei confronti del Governo, dobbiamo riconoscere che quanto si è andato creando nei rapporti tra Parlamento e paese può risolversi in una situazione in cui le responsabilità attribuite al Governo forse vanno più in là di quelle che il Governo non avrebbe il diritto e il dovere di ricercare, e finiscono per sopraffare anche gli intendimenti del Governo stesso.

È un modo — noi crediamo — non confacente alle responsabilità che incombono

su tutte le parti politiche, quello di non portare nella sede istituzionale il peso dei loro atteggiamenti e dei loro convincimenti, in ordine ad atti nei quali il Governo si può trovare nella immediatezza di decisioni drammatiche e tragiche. Di conseguenza crediamo che non ci si possa sottrarre a queste decisioni. La data di mercoledì potrebbe essere anche troppo lontana rispetto a questo intendimento e per questo abbiamo fatto di tutto perché non si dovesse andare oltre.

Inoltre, abbiamo sollecitato anche la iscrizione all'ordine del giorno, al primo punto, non solo di quei provvedimenti che avevamo richiamato specificamente in Assemblea ai sensi dell'articolo 81 — se si dovesse formare un ordine del giorno (perché questo ci è sembrato) con la esclusione di questi punti, verrebbe frustrato completamente l'articolo 81 del regolamento — ma in primo luogo della riforma sanitaria, la cui discussione era stata iniziata e poi interrotta.

Che in un momento come questo, dopo aver conclamato l'emergenza, si debba veder sottratta al Parlamento la decisione su quelle questioni in cui si è concretata la emergenza, e che sono quei provvedimenti di carattere sociale ed economico rispetto ai quali non è ammissibile che il Parlamento si possa trovare assente quando situazioni di questo genere investono il paese, e si affronti l'esame della relazione annuale della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi — che tra l'altro può anche essere iniziato nell'altro ramo del Parlamento e non sappiamo perché, invece, venga iniziato in questo; ma non è di questo che ci vogliamo occupare — crediamo non rappresenti altro che una forma per allontanare quelli che sono i temi più immediatamente e drammaticamente presenti in questo momento.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 26 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini possono parlare un oratore a favore e uno contro, e per non più di dieci minuti ciascuno.

PANNELLA Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, è evidente che da parte nostra, anzi direi da parte del deputato che vi parla, continua ad esservi veramente non vorrei dire lo sdegno, perché lo sdegno è contro qualcuno; non vorrei dire la disperazione, perché alla disperazione abbiamo il dovere di non lasciarci andare (è un sentimento individuale e non può essere delegato o raccolto); direi che continua lo stupore dinanzi al fatto che a quest'ora, con questa lettera dell'onorevole Moro pubblicata da un giornale, con questa vicenda, il Parlamento repubblicano non ha sentito una parola...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella...

PANNELLA. La ringrazio, le chiedo scusa e dico che a questo punto, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ha chiesto la parola per una precisa ragione prevista dal regolamento. Il regolamento è una garanzia per lei, per ciascuno e per chi presiede. Quindi, la prego di attenersi all'argomento.

PANNELLA. Certo, signor Presidente, la cosa più difficile da comprendere è quali sono gli argomenti più validi per svolgere il sostegno ad una tesi. Se per avventura, signor Presidente, il modo più valido per sostenere che non è possibile continuare, come da quattordici mesi accade, a non discutere in quest'aula di ordine pubblico — vede che ci siamo, signor Presidente? — è che almeno dobbiamo risparmiare ad altri cittadini quello che invece abbiamo portato a vivere all'onorevole Aldo Moro, perché nel nostro paese il Parlamento è espropriato dal Governo e dai partiti di maggioranza, da quattordici mesi, del diritto di interrogarsi in quanto Parlamento, di percorrere questo alveo, perché è dal 17 febbraio scorso che non discutiamo di ordine pubblico... Ci

siamo alzati, signor Presidente, un numero infinito di volte, un numero — devo dire — ignobile di volte all'inizio della seduta; mentre nella lettura del processo verbale sentivamo che il Presidente aveva parlato dicendo: « Ci auguriamo di non doverci più alzare », ci alzavamo di nuovo. Tutto questo che cosa ha di costituzionale?

Noi, signor Presidente, siamo a favore di questo dibattito in omaggio a chi soffre, a chi cade, della forza pubblica e no, in omaggio ad un collega che non voglio nominare, il quale sta richiamando se stesso e noi ad alcuni valori. Sentiamo parlare di nuovo di Beccaria. Eravamo soli all'inizio della legislatura a dire: « Beccaria »; a dire: « Mai nessuno deve morire »; a dire: « lo Stato di diritto ». Che Stato di diritto è quello, onorevole ministro dell'interno, nel quale lei non è venuto una sola volta a riferire sull'ordine pubblico in quattordici mesi, mentre la marea montante dell'assassinio, dello scasso dello Stato continuava a venir fuori? E continuate a riproporci leggi nelle quali si chiede di ammazzare di più, e non riforme che consentano allo Stato di vivere in un modo diverso l'organizzazione del proprio ordine pubblico!

Siamo qui in realtà in una atmosfera funerea, siamo qui in una situazione nella quale una maggioranza del 98 per cento si muove qui dentro con la pesantezza che le maggioranze del 51 per cento non hanno mai avuto rispetto al 49 per cento, schiacciando quattro deputati i quali si annidano all'interno di ogni norma del regolamento: la più tranquilla, la più serena, la più indiscussa da trent'anni in quest'aula, signor Presidente! Il dibattito sull'ordine pubblico, onorevole ministro dell'interno! Le avevamo detto di Giorgiana Masi; se lei fosse venuto in un modo diverso a parlare di quella persona assassinata quel giorno per i suoi errori, forse i suoi errori li avrebbe superati, lei e la sua parte politica.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Lei cerca di liberarsi dei suoi errori, onorevole Pannella, rilanciandoli su di noi!

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1978

PANNELLA. Vedo che ha perso anche il pudore. Ma io penso che questo sia comprensibile dinanzi allo sfascio...

TROMBADORI. E basta adesso. Piantala!

PANNELLA. Figuratevi, tra poco farò la filippica alla buonanima e sarà Trombadori a difenderla, perché ormai qui non si può attaccare più nessuno!

GUARRA. Sono usciti i pretoriani!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, cerchi di motivare...

PANNELLA. Sì, signor Presidente. Potrei motivare leggendo, ad esempio, il rosario di morti di quest'anno e mezzo nel quale non ci avete consentito di dibattere dell'ordine pubblico. Non sarebbe una motivazione pertinente, signor Presidente, a favore della proposta Mellini?

PRESIDENTE. Vede, onorevole Pannella, se lei parla con argomentazioni accettabili...

PANNELLA. Signor Presidente, mi consenta...

PRESIDENTE. ... ma quando lei nega che si sia mai discusso di ordine pubblico, allora anche la Presidenza ha il dovere di...

PANNELLA. ... di andarsi ad informare: l'ultimo dibattito sull'ordine pubblico lo abbiamo avuto il 17 febbraio dello scorso anno.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, fino a quando la sua parte vuol motivare una richiesta di discussione, lei è pienamente legittimato in base all'articolo 26. Ma se si dice che non si è mai parlato di ordine pubblico, il discorso — ella comprende — coinvolge anche la responsabilità della Presidenza. Io debbo almeno richiamarla ad una realtà che mi pare diversa. Quando lei approfitta di una motivazione

per fare una serie di altre dichiarazioni, che possono essere validissime mentre si discute di politica, ma meno valide quando si argomentano le ragioni per modificare un ordine del giorno, io non posso non richiamarla all'argomento.

PANNELLA. Sto all'argomento, signor Presidente, e ribadisco che dal 17 febbraio dello scorso anno non si è tenuto nessun dibattito generale sull'ordine pubblico, malgrado reiterati impegni del Governo e anche se fino ad un certo momento il Governo è venuto cortesemente a chiederci di poter soprassedere.

Quindi, signor Presidente, è pertinente ricordare che mai in quattordici mesi il Parlamento repubblicano ha potuto svolgere quel dibattito sull'ordine pubblico che chiediamo questa sera e che noi vediamo anche in un rapporto di causa-effetto, in un paese nel quale per quattordici mesi nel crepitare delle mitragliatrici, tra le morti e gli assassini più infami compiuti, il Parlamento repubblicano è l'unico al quale non è stato consentito di dibattere a fondo. Ed anche adesso vi riunite, il Governo con i segretari dei partiti: tutti gli altri alvei sono scoperti e percorsi, tranne quello che la Costituzione — direi la logica — impone: il Parlamento repubblicano, perché quello è l'alveo nel quale l'ordine pubblico, la vita di Aldo Moro doveva essere assunta nel suo tragico problema; perché quello che accadrà, nel bene o nel male, fra ventiquattro ore segnerà il viso del nostro paese, signor Presidente, la sua identità a livello internazionale, ovunque.

Ci avete tenuto e ci volete tenere senza questo dibattito, mentre poi ci portate nelle Commissioni giustizia, sepolte, a votare le vostre leggi impotenti e violente; ci state qui sequestrando il diritto di dire « in nome del popolo », Piccoli, non dell'elettore radicale, in nome di tutto il popolo che da solo, come te, rappresento; avevo il diritto e il dovere di porvi qui il problema di che cosa Aldo Moro, di che cosa la Repubblica, di che cosa l'ordine pubblico avevano il diritto e il dovere di dare, di fornire in questa circostanza.

Ed è, quindi, una protesta oltre che un invito a che, per iniziativa del Parlamento, signor Presidente, e non per sovrana, poi, purtroppo, degnazione dinanzi alla catastrofe del Governo, mercoledì ci sia il dibattito. Un Parlamento che tratta se stesso in questo modo, che aspetta il momento della tragedia o della assoluzione di altra natura per udire il Governo, per parlare di queste cose, è un Parlamento che nega a se stesso le funzioni che la Costituzione gli assegna. È un Parlamento sepolto dal caos della violenza, dalle stragi, di Stato e non, che da otto anni stanno ammazzando le persone e la democrazia. È per questo, signor Presidente, che chiediamo che l'ordine del giorno sia invertito come abbiamo precisato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione l'opposizione dell'onorevole Mellini all'ordine del giorno della seduta di mercoledì 26 aprile annunciato dalla Presidenza.

(È respinta).

Resta dunque fissato, per la seduta di mercoledì 26 aprile, l'ordine del giorno annunciato dalla Presidenza.

La seduta termina alle 19,50.

**Ritiro di documenti.
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati:

Bellocchio 5-01003;

Giadresco 5-01004.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

LOMBARDI RICCARDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, rendendoli di pubblica ragione, gli *standards* USA per la scelta della località dove è possibile sistemare centrali nucleari; questo allo scopo di accertare se tenuto conto della sismicità del suolo italiano e della densità della popolazione esistono realmente nel territorio italiano località dove una centrale nucleare possa essere ragionevolmente costruita osservando gli *standards* di cui sopra; e nel caso in cui tali località esistano, precisarle. Per conoscere, altresì, i dati precisi già certamente esistenti, (visto che le commesse sono state già fatte) sugli impegni finanziari già assunti per le centrali nucleari già ordinate. (4-04966)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere —

considerato il massiccio impiego di forza pubblica (Forze armate, pubblica sicurezza, guardie di finanza, vigili del fuoco), nelle ricerche al Lago della Duchessa in tutto il periodo di tempo intercorso dall'eccidio di via Fani nei pattugliamenti, nelle indagini e perlustrazioni;

considerata la configurazione giuridico-costituzionale di ex Presidente del Consiglio dell'onorevole Moro e non soltanto di presidente di un partito politico;

tenuto conto delle responsabilità e della necessità di conoscenza dei singoli cittadini e delle forze politiche che li rappresentano, inoltre della dimensione a ca-

rattere nazionale, etico-politico nonché giuridico della vicenda;

tenuto conto infine delle sempre più pressanti esigenze dell'opinione pubblica — quali ragioni impediscono la completa pubblicità della trattativa in atto tra Brigate rosse, la famiglia dell'onorevole Moro ed eventuali organizzazioni intermedie.

(3-02695)

« ACCAME ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere quale materiale sia stato reperito nell'auto nella quale furono fermati ed arrestati Curcio e Franceschini che, secondo le dichiarazioni dei predetti riguarderebbe carteggi tra magistrati funzionari ed uomini politici da una parte e l'ambasciatore Sogno Rata del Vallino, su temi di delicata natura.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere le ragioni per le quali la notizia dettagliata, ed i nomi dei personaggi coinvolti, non furono mai resi di pubblica ragione, neppure comunicati in Parlamento, e quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti di coloro che fra essi abbiano ricoperto e ricoprono pubblici uffici.

(3-02696)

« LABRIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere le modalità con cui la polizia è venuta in possesso di un messaggio dei rapitori della giovane Giovanna Amati impedendo alla famiglia della rapita di ricevere il plico ad essa destinato.

« Per conoscere se risulta che fra le forze dell'ordine e la signora Amati vi sia stata colluttazione e quali motivi l'abbiano determinata.

« Per sapere se corrisponde al vero che la Amati per il solo fatto di aver ritirato il messaggio dei rapitori della figlia sia stata fermata dalla polizia e tradotta in una cella (dove venne a trovarsi in compagnia di un travestito fermato per altre ragioni).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1978

« Per sapere se il Ministro dell'interno abbia dato direttive univoche, circa l'intercezione ed il sequestro di messaggi da parte dei rapitori alle famiglie dei rapiti, alle forze di polizia e se il caso della signora Amati, rapportato a quanto sta avvenendo per il caso Moro, non apra inquietanti interrogativi circa il comportamento della polizia che dovrebbe essere improntato alla parità di trattamento per i cittadini.

(3-02697)

« COSTA, BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non sia da ritenersi in generale frutto d'improvvisazione il decreto n. 960 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 1 di quest'anno) che ha introdotto norme correttive e integrative del testo unico in materia doganale del 1972, con particolare riferimento all'articolo 9-bis;

per conoscere in particolare come sia potuto accadere che nel concentrare importazioni ed esportazioni di prodotti tessili ed in particolare siderurgici presso alcune dogane, sia stata esclusa quella di Napoli, ove sono localizzati oltre il Centro Italsider di Bagnoli altri qualificati impianti di produzioni similari ed indotte;

quali provvedimenti urgenti intende adottare perché tale errata ripartizione divenga irreversibile.

(3-02698)

« BELLOCCHIO, MARZANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i criteri in base ai quali ha ritenuto di emanare il decreto di ristrutturazione degli uffici doganali del porto di Ravenna che, praticamente, esclude l'importante scalo marittimo dell'Emilia-Romagna dalla possibilità di partecipare all'*import-export* di materiale ferroso;

per significare l'erroneità della valutazione ministeriale che non tiene conto della realtà dei traffici del porto di Ravenna e, quindi, del danno che, a seguito del suddetto decreto, ne deriva per l'economia locale, regionale e dell'intero Paese;

per chiedere un riesame della questione e la revoca del decreto stesso accogliendo le giuste considerazioni avanzate dagli amministratori locali.

(3-02699) « GIADRESO, SARTI, BOSI MARA-MOTTI GIOVANNA, BOCCHI FAUSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere le ragioni per le quali i comandanti dei reparti delle Forze armate e dei Corpi militarmente organizzati, al servizio dello Stato, non hanno ancora provveduto a richiedere ai sindaci competenti i certificati elettorali per i militari e gli appartenenti ai Corpi anzidetti, che prestano servizio fuori del comune delle cui liste sono iscritti, per consentire loro di partecipare alle votazioni sui *referendum* dell'11 giugno, ai sensi dell'articolo 27, ultimo comma, del testo unico 30 marzo 1957, n. 371, che prescrive che tale adempimento debba essere espletato entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi da parte del Presidente della Repubblica e quindi entro il 25 aprile prossimo.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali istruzioni siano state date al riguardo sia ai comandanti militari, sia ai comuni.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se si sia provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria, per omissione di atti di ufficio, ai sensi dell'articolo 94 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, i comandanti dei reparti delle Forze armate e dei Corpi militarmente organizzati al servizio dello Stato e i loro superiori nonché i funzionari del Ministero degli interni che non abbiano, tempestivamente sollecitato tale adempimento.

(3-02700) « MELLINI, BONINO EMMA, FAC-CIO ADELE, PANNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia per sapere quali diretti e documentati accer-

tamenti siano stati operati prima di procedere alla ingiunzione ministeriale, diretta all'Università di Calabria, per la sospensione dello svolgimento delle assemblee nei locali universitari.

« La gravissima decisione ha determinato legittimo disappunto nella grande maggioranza dei docenti e degli studenti ravvisandosi nel provvedimento ministeriale — che fa seguito a precedenti e ingiustificati provvedimenti del Rettore — la conferma di un orientamento tendente a caratterizzare in modo deformato la realtà dell'Università della Calabria. Infatti, contrariamente a quanto si sta facendo con un crescendo di accuse del tutto prive di documentazione, l'Università della Calabria non merita sul piano delle valutazioni democratiche e il comportamento della maggioranza degli studenti né processi sommari né condanne senza prove.

« Non si può infatti coinvolgere in pesanti giudizi l'intera Università, in conseguenza di un solo caso di violazione della legge penale, sul quale la Magistratura sta procedendo ai dovuti atti istruttori.

« L'Università, più che interventi repressivi, attende da tempo dagli organi di Governo misure adeguate ai suoi compiti istituzionali.

(3-02701)

« MANCINI GIACOMO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere —

in relazione ad alcuni preoccupanti episodi verificatisi nell'ambito dell'Università della Calabria, connessi alla violenza eversiva che turba ed angoschia oggi la democrazia italiana;

rilevando che tali episodi, mentre possono offrire pretesto per una pericolosa spinta reattiva, creano da un lato un clima grave di incertezza, di violenza e di impedimento al giusto e democratico funzionamento dell'istituzione universitaria; e, dall'altro, alimentano, almeno oggettivamente, una pericolosa tendenza a "criminalizzare" in blocco una università che costituisce uno dei più significativi fatti di rottura del sottosviluppo calabrese;

rilevando ancora come sia necessario evitare che la reazione a tali episodi, lungo una linea che rischierebbe di apparire di oggettiva strumentalizzazione delle attuali difficoltà, divida le forze politiche che insieme hanno voluto la nuova università, manifestano la viva preoccupazione che tutto questo porti ad un indebolimento della istituzione universitaria che ancora non ha consolidato l'assetto previsto e ad una sia pure involontaria lesione dell'autonomia universitaria cui spetta essenzialmente, per l'impegno responsabile del rettore, delle autorità accademiche, dei docenti e degli studenti, di garantire la serietà ed il funzionamento della istituzione —

i comportamenti che il Ministro intende seguire per garantire la suddetta autonomia ed evitare ogni strumentalizzazione e quali provvedimenti intende adottare per consentire l'ulteriore sviluppo dell'Ateneo.

« In particolare gli interpellanti chiedono se il Ministro ritenga opportuno promuovere un confronto tra le forze politiche e l'Ente regione per definire possibilmente un comune atteggiamento sull'intero problema dell'Università di Calabria e sui modi e sugli strumenti necessari per garantire insieme la serietà degli studi e il suo normale funzionamento.

(2-00354)

« NAPOLI, RENDE, MISASI ».